



New Tabloid

Anno XLVIII N. 1
Gennaio-Giugno 2018
Direzione e redazione
Via A. da Recanate 1
20124 Milano
tel. 026771371
fax 0266716194
<http://www.odg.mi.it>
e-mail: odgmi@odg.mi.it
Poste Italiane Spa Sped.
abb. post. Dln: 353/2003
(conv.in L27/2/2004 n.46) art.1
(comma 1). Filiale di Milano



50 anni di giornalismo Una medaglia alla carriera

New Tabloid - Periodico ufficiale
del Consiglio dell'Ordine
dei giornalisti della Lombardia
Poste Italiane S.p.a. Sped. Abb. Post. DI n.
353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46)
art. 1 (comma 1).
Filiale di Milano - Anno XLVIII
N. 1 / Gennaio-Giugno 2018

Direttore responsabile:
Alessandro Galimberti

Coordinamento redazione:
Paolo Pozzi

Hanno collaborato:
Gioele Anni, Cesare Balbo, Nicola
Baroni, Jacopo Bernardini, Valerio Berra,
Francesco Bertolino, Andrea Boeris,
Francesco Calgaris, Fabio Cavallera,
Giulia Dalla Giovanna, Valentina Danesi,
Sara Del Dot, Giacomo Detomaso,
Simone Disegni, Marta Facchini, Massimo
Ferraro, Andrea Fioravanti, Felice Florio,
Manuela Gatti, Giulia Giacobini, Mattia
Guastafierro, Valentina Iorio, Claudio
Lindner, Patrizia Lorenzini, Ambra Orenco,
Giovanna Pavesi, Daniele Polidoro, Marco
Procopio, Giulia Riva, Federico Turrisi,
Giulia Virzi.

Crediti fotografici:
Mattia Zoppellaro

Direzione, redazione e amministrazione:
Via Antonio da Recanate 1 20124 Milano
Tel: 02/67.71.371 - Fax 02/66.71.61.94

Consiglio Ordine giornalisti Lombardia:
Alessandro Galimberti: presidente
professionista. **Francesco Caroprese**:
vicepresidente pubblicitario.
Lucia Bocchi: consigliere segretario
professionista.
Franco Ordine: consigliere tesoriere
professionista.
Fabio Cavallera, **Gegia Celotti**,
Rossella Verga: consiglieri professionisti
Roberto Di Sanzo, **Ilaria Li Vigni**: consiglieri
pubblicitari
Collegio dei revisori dei conti:
Andrea Montanari (presidente
professionista), **Marco Lombardo**
(professionista), **Angela Battaglia**
(pubblicitario).
Direttore OgL: **Elisabetta Graziani**
Registrazione n. 213 del 26-05-1970
presso il Tribunale di Milano.
Testata iscritta al n. 6197 del Registro
degli Operatori della Comunicazione (Roc)
Tiratura: 25.000 copie
Chiuso in redazione il 30 giugno 2018
Stampa: Italggrafica srl
Via Verbano 146 - 28100 Novara Veveri

Sommario

N.1 GENNAIO/GIUGNO 2018



EDITORIALE	
Il dovere della memoria per affrontare il presente <i>di Alessandro Galimberti</i>	6
LE INTERVISTE A	
Virgilio Baccalini <i>di Giulia Virzi</i>	12
Pietro Banas <i>di Patrizia Lorenzini</i>	13
Paolo Belloni <i>di Valentina Iorio</i>	14
Paolo Calcagno <i>di Gioele Anni</i>	15
Attilio Cassago <i>di Patrizia Lorenzini</i>	16
Paolo Chiarelli <i>di Jacopo Bernardini</i>	17
Paola Ciana <i>di Valerio Berra</i>	18
Maria Teresa Clerici <i>di Francesco Bertolino</i>	19
Roberto De Prà <i>di Andrea Boeris</i>	20
Giuseppe Dossi <i>di Francesco Calgaris</i>	21
Franco Fayenz <i>di Ambra Orenco</i>	22
Paola Francioli <i>di Giulia Dalla Giovanna</i>	23
Maria Grazia Fringuellini <i>di Giovanna Pavesi</i>	24
Paolo Garimberti <i>di Valentina Danesi</i>	25
Cesare Lanza <i>di Sara Del Dot</i>	26
Luigi Mandelli <i>di Daniele Polidoro</i>	27
Rino Salvatore Marrone <i>di Giacomo Detomaso</i>	28
Patricia Martinelli <i>di Simone Disegni</i>	29
Antonello Mosca <i>di Marta Facchini</i>	30
Guido Orsi <i>di Marco Procopio</i>	31
Gabriella Panizza <i>di Giulia Riva</i>	32
Fulvio Papi <i>di Federico Turrisi</i>	33
Maristella Vittoria Piccolo <i>di Massimo Ferraro</i>	34
Rosanna Prezioso <i>di Andrea Fioravanti</i>	35
Maria Vittoria Carlioni Puccio <i>di Felice Florio</i>	36
Domenica Ranedda <i>di Giulia Riva</i>	37
Paola Riccas <i>di Nicola Baroni</i>	38
Alfredo Rossi <i>di Manuela Gatti</i>	39
Ettore Trezzi <i>di Valentina Iorio</i>	40
Marco Volpati <i>di Giulia Giacobini</i>	41
Giorgia Gessner Zeni <i>di Mattia Guastafierro</i>	42
LA SCUOLA	
Il Master Walter Tobagi alla prova del lavoro <i>di Claudio Lindner</i>	44
Associazione Walter Tobagi: nuovi vertici, rinnovato impegno <i>di Fabio Cavallera</i>	45
I Tobagi's boys del settimo biennio	48
I ragazzi si raccontano	50



Cronisti del nostro tempo

**LE MEDAGLIE AI COLLEGHI
ISCRITTI DA 50 ANNI ALL'ALBO**



**Le storie personali
e professionali dei colleghi
che, il 29 marzo 2018,
all'Istituto dei ciechi
di Milano, hanno ricevuto
il riconoscimento
alla carriera
per i 50 anni d'iscrizione
all'Ordine dei giornalisti**

Ha un senso ricordare e, latamente, celebrare la carriera di colleghi che hanno avuto l'opportunità e la fortuna di spendere 50 anni della loro vita nella professione? Nonostante avversi ogni forma di retorica e di ritualità, che reputo sostanzialmente vuote, a questa domanda avrei risposto "sì" dieci anni fa, mentre oggi aggiungo, in modo convinto "è doveroso farlo".

Me ne sono reso conto leggendo le brevissime bio dei nostri medagliati - così ben scritte dai giovani talenti della nostra scuola di giornalismo Awt - riflettendo su quei percorsi professionali così diversi, così interessanti ma tutti - tutti - legati alla "realtà", alle "comunità", alla ricerca del vero - presupposto del racconto - sostenuta da curiosità, studio, preparazione, specializzazione, impegno.

Va da sé che questo viaggio nel passato, inevitabilmente anche un po' colorato di ricordi personali e professionali, si è improvvisamente schiantato contro il muro della realtà che stiamo vivendo - sopravvivendo? - oggi.

Il dominio del falso, così fortemente sostenuto dai monopolisti della rete (che puntano solo ai numeri virali = fatturato), l'autorizzazione a delinquere concessa a ogni hater (*odiatori di rete*) da tastiera, la finta orizzontalità del web dove $1 = 1$ (e la somma è sempre uguale a zero) rappresentano regressioni guidate di civiltà, a cui possiamo e dobbiamo rispondere in un solo modo: uscendo da quella scatola vuota che è la tecnologia - che oggi abbiamo confuso con il contenuto e con il fine, molte volte anche con la religione - tornando nel mondo reale dove le persone "esistono", si confrontano, realizzano, insomma vivono e valgono, e dove ogni storia è unica e irripetibile, al contrario della melassa gelificante della rete.

Questi giovani "cinquantenni" ci raccontano e continueranno a raccontarci che la vita è là fuori, e che il nostro posto nel mondo è rappresentarla, narrarla con curiosità e rispetto. Ovviamente senza guru nè ideologie come suggeritori.

**Presidente Ordine giornalisti Lombardia*

Il dovere della memoria per affrontare il presente





Il gruppo dei colleghi che hanno ricevuto la medaglia alla carriera con il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Alessandro Galimberti e il segretario Lucia Bocchi. Nel riquadro in alto, l'ex presidente della Rai, Paolo Garimberti.





Al tavolo della presidenza, al centro, il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Alessandro Galimberti, alla sua destra il notaio Filippo Laurini, il vice presidente Francesco Caroprese e il commercialista Roberto Marcianesi, alla sinistra di Galimberti, il segretario Lucia Bocchi e il presidente del Collegio dei revisori dei conti, Andrea Montanari. Nella foto sotto le operazioni di voto per l'approvazione del Bilancio consuntivo 2017 e preventivo 2018 (in primo piano l'ex presidente Gabriele Dossena). Nei riquadri i revisori dei conti Marco Lombardo e Angela Battaglia





Le immagini dei padri fondatori con i benefattori e lo scalone interno dell'Istituto dei ciechi che, dal 1892, ha sede in via Vivaio, a Milano, e che, il 29 marzo 2018, ha ospitato l'assemblea annuale degli iscritti all'Ordine dei giornalisti della Lombardia per l'assemblea di approvazione del Bilancio consuntivo e preventivo e per la cerimonia di consegna delle medaglie alla carriera ai colleghi iscritti da 50 anni all'Ordine.





Giuseppe Dizione, fotogiornalista ritrattista, mentre dona all'Ordine dei giornalisti della Lombardia, nella persona del suo presidente, Alessandro Galimberti, un collage di immagini che documentano Indro Montanelli, nel 1985, nella sua redazione del Giornale Nuovo, a Milano.

Virgilio Baccalini, artigiano della parola da Strehler al colpo di Stato in Salvador

Ha lavorato all'ufficio stampa del Piccolo Teatro, critico teatrale e caposervizio esteri all'*Avanti!* Oltre ad alcuni libri ha curato l'allestimento di "Vita di Galileo" di Bertolt Brecht e "Arlecchino servitore di due padroni" di Carlo Goldoni

«Sono sempre stato uno spirito ribelle innamorato del teatro. Di tutto il teatro. Ho curato l'allestimento di una "Vita di Galileo" di Bertolt Brecht e di un "Arlecchino servitore di due padroni" di Carlo Goldoni a Villa Litta ad Affori, periferia nord-ovest di Milano», ricorda Virgilio Baccalini che all'Ordine dei giornalisti si è iscritto, giovanissimo, nell'anno della ribellione per eccellenza: il 1968. In cinque decenni di professione Baccalini ha coltivato la sua passione per il racconto del teatro e per i viaggi. Decine di viaggi. E in numerosi libri ha affidato i resoconti di quelle esperienze. Nato il 17 giugno del 1942, laureato in Filosofia: «Sono sempre stato irrequieto, ho scritto una tesi sui legami fra Jean-Jacques Rousseau e il primo Marx. Il mio relatore non era d'accordo sulla tesi che esponevo, fortuna che invece il correlatore ne aveva un giudizio positivo», ricorda Baccalini. Messa da parte (ma mai del tutto) la filosofia, ha cominciato a lavorare, dal 1964 al 1966, all'ufficio stampa del Piccolo di Milano. «Lì ho visto davvero come funziona il teatro dall'interno. C'era il grande Giorgio Strehler. La cosa che più mi ricordo degli anni passati al suo fianco era la sua straordinaria capacità di far vedere agli attori come dovevano recitare le parti. Si calava nel ruolo della donna, del vecchio o del bambino con la medesima naturalezza: era incredibilmente istrionico, come non si è pubblicamente dimostrato se non nelle sue più mature interpretazioni», ricorda Baccalini, che di



teatro ha poi continuato a occuparsi sulle pagine dell'*Avanti!*. È stato il responsabile della rubrica di recensioni teatrali dell'edizione milanese dello storico quotidiano del Partito Socialista Italiano dal 1966 al 1968: «Ero un recensore, non un critico: critica è una parola eccessiva», spiega. All'*Avanti!* si libera un posto alla redazione degli esteri e Baccalini è caposervizio agli esteri fino all'81. «Sono stati anni di viaggi e incontri, un'occasione splendida da cui sono nate alcune delle mie pubblicazioni. Come "India-Pakistan: guerra non dichiarata ma con preavviso" che ho scritto col mio amico Gianvittorio Pisapia, o come "Un popolo canta Lule!" in cui ho raccontato la guerra di liberazione del Sahara Occidentale. O ancora "El Salvador" frutto del mio viaggio nel Paese all'inizio degli anni Ottanta». Sposato, con due figli ormai grandi, Baccalini si sente forse più scrittore che giornalista? «Non mi annovero fra gli scribacchini, mi ritengo un buon artigiano della parola».

Giulia Virzi



Pietro Banas, anticonformista americano grande firma del *24Ore* e di *Smemoranda*

Ha esordito al quotidiano diretto da Mauro Masono prima della fusione con *Il Sole*. Ha lavorato nella redazione americana di *Business Week*, con una borsa di studio, a *Espansione*, *Linus* e *l'Espresso*. Inviato a New York per *Il Mondo* e *Panorama*

Classe 1940, inizia per puro caso l'attività giornalistica. "Lavoravo come tuttofare su una nave da crociera" racconta, "sbarcato a Napoli, incontro un fotografo, Terrazzi, che mi presenta a un giornalista del *24 ore*", siamo nel 1960 e da quel momento Banas entra nel mondo del giornalismo. "Era una redazione abbastanza garibaldina, prevalentemente di sinistra e mi divertivo molto" ci racconta il giornalista, "ricordo Mauro Masono, a quell'epoca direttore del *24 ore*, è stato un buon maestro, mi ha fatto conoscere la letteratura americana, attraverso gli scrittori Damon Runyon, Ring Lardner, Sherwood Anderson che mi hanno aperto lo sguardo sul mondo e mi hanno aiutato a non prendermi troppo sul serio". Nel 1965 Banas passa a *Il Sole 24 ore* nato dalla fusione di *24 ore* con *Il Sole*, ma la vincita di una borsa di studio nel 1966, gli dà l'occasione di partire per l'America, nel Minnesota, dove lavora a *Business Week* della McGraw-Hill. Per Pietro Banas è un anno intenso e di nuove esperienze, intervista anche Robert Kennedy mentre fa la campagna elettorale per Walter Mondale e proprio la McGraw-Hill vede in Banas un nuovo

talento e lo vuole in Italia per il lancio di *Espansione*. Banas rimane a *Espansione* fino al 1971, in seguito passa a *L'Espresso*. "Mi occupavo sempre di economia e finanza" racconta, "e ricordo Claudio Risé, un ottimo caposervizio, ma nella mia vita", continua Banas, "ho avuto la fortuna di incontrare giornalisti straordinari che sono diventati anche amici come Oreste



del Buono, Corrado Staiano e Rendo Mori, una persona integra, che è stato il mio direttore quando ero a *Il Mondo*. Del giornalismo dei nostri tempi pensa che sia: "più noioso, meno coinvolgente. Non invidio i colleghi che devono lavorare senza vedere la gente di persona, senza il contatto umano" dice Banas, "meno male che ci sono ancora giornalisti come Rizzo e Stella" conclude.

Banas ha inoltre lavorato a *Panorama*, a *Linus* come traduttore di fumetti, ha collaborato per tanti anni a *Smemoranda*, è stato inviato a New York, sia per *Il Mondo* che per *Panorama*, ha scritto con la moglie Patrizia Bonomi, Manhattan.

Una guida a New York. Ha viaggiato molto, letto tantissimo e la conoscenza approfondita delle lingue straniere è stata sicuramente un atout per la sua professione che ha esercitato con ironia, anticonformismo e grande creatività.

Patrizia Lorenzini

Paolo Belloni, cronista di vita religiosa e cantore di Romano Lombardo

Ha scritto su *Vita Cattolica*, il *Popolo Cattolico* e sull'*Eco di Bergamo*. I suoi articoli raccolti nel volume *Romano 1965-1985* sono conservati nell'archivio storico comunale del paese bergamasco

Quando scrive il suo primo articolo, Paolo Belloni non ha ancora vent'anni. Ad Arzaga d'Adda, nel bergamasco, c'è la festa del Santo Patrono. Una celebrazione a cui partecipano moltissime persone e che lo colpisce molto. Per questo decide di farne un breve racconto per la *Vita Cattolica*, il settimanale della diocesi, con il quale ha iniziato da poco a collaborare. Qualche anno dopo inizia a scrivere anche per il *Popolo cattolico*, settimanale di proprietà della parrocchia San Martino di Treviglio, fondato nel 1921. Sulle pagine di questo periodico Belloni non si occupa solo della vita religiosa del paese, ma segue anche gli eventi di cronaca. Cosa che continuerà a fare per l'*Eco di Bergamo*, come corrispondente della zona di Romano Lombardo e dintorni. Una realtà alla quale dedica ben 530 articoli, poi raccolti nel volume *Romano 1965-1985*, che oggi fa parte dell'archivio storico comunale. Nei suoi articoli Belloni racconta i personaggi, gli eventi e i cambiamenti di Romano, a partire da quando nel 1962 ottiene il titolo

di città dall'allora Presidente della Repubblica Antonio Segni. Il lavoro di giornalista in quegli anni gli dà anche la possibilità di viaggiare, accompagnando un coro in 27 trasferte in Italia e all'estero. Nelle sue cronache non mancano i momenti difficili, come la crisi della Magneti Marelli: «Era il dicembre del 1966. Lo stabilimento stava per chiudere, ma le ragioni non sono mai state chiarite. Per più di un mese gli operai rimasero senza lavoro. Quella fabbrica dava da vivere a gran parte del paese e più di 300 famiglie rischiarono di trovarsi all'improvviso sul lastrico. Raccontare le loro storie, quei giorni in cui il destino di tutti sembrava dipendere dalle decisioni dei vertici dell'azienda, non è stato semplice». A quella vicenda ne seguiranno molte altre, che lo vedranno sempre in prima linea. Nel 1974, quando l'Italia sognava di trovare il petrolio nella Bassa bergamasca, è uno dei testimoni della corsa all'oro nero: «Ero a Casirate d'Adda quando il presidente dell'Eni

annunciò che dai pozzi intorno alla cascina Molossa si sarebbero potuti estrarre due milioni e mezzo di tonnellate di greggio». La notizia, che di lì a poco si sarebbe rivelata un'illusione, fece accorrere il Presidente della Repubblica Giovanni Leone e il presidente del Consiglio Mariano Rumor. Una visita che Belloni ricorda ancora con emozione: «Al seguito di Leone vennero ammessi solo cinque giornalisti. *L'Eco* decise di mandare me».

Valentina Iorio



Paolo Calcagno, cronista, regista e conduttore l'ex rugbista che ha sfondato in tv

L'esordio su *Sport 7*, la collaborazione con *Guerin Sportivo*, l'assunzione al *Corriere d'Informazione* dove si è occupato di cronaca giudiziaria e spettacoli. Ha lavorato per il *Manifesto*, il *Mattino*, il *Tempo* e l'*Unità*. Autore, regista e conduttore in Rai, Mediaset, Sky

Tutto quel che avviene, conviene». Paolo Calcagno cita un detto antico, poi comincia a raccontare la sua vita poliedrica. Nato a Napoli nel 1944, a 22 anni ha già vinto due campionati nazionali di rugby con il Partenope. Intanto studia medicina ma la passione vera è un'altra: il giornalismo. Comincia con una rubrica per *Sport 7* e come corrispondente. All'inizio degli anni '70 si trasferisce a Milano: pochi mesi in Rusconi, la collaborazione con il *Guerin Sportivo* dove conosce Gianni Brera («Un maniaco della precisione») e nel 1973 Gino Palumbo lo assume al *Corriere d'Informazione*. «Una nazionale del giornalismo», ricorda: «C'erano Vittorio Feltri, Walter Tobagi, Gianni Mura...». Calcagno non nasconde le simpatie politiche, è vicino alla sinistra extraparlamentare. Al *Corriere d'Informazione* è cronista di giudiziaria e nera, autore di scoop su casi come l'omicidio Saronio o la detenzione in Svizzera di Petra Krause. Ma si occupa anche di spettacoli, in una Milano piena di fermenti culturali. Il ricordo più bello è legato a Dario Fo: «Dopo l'uscita dal Pci era stato emarginato, noi lo riabilitammo». Nel 1983 Alberto Cavallari lo chiama nella redazione spettacoli del *Corriere della Sera*. È qui che Calcagno si

afferma come critico di tv e cinema. «Negli anni '80 la televisione diventa il mezzo più influente, le tv commerciali cambiano il mondo». Studia l'evoluzione dei network incontrando i grandi magnati: da Ted Turner, fondatore della *Cnn* e inventore di *Mtv* («un visionario, ha creato la tv democratica»), al capo del gruppo Beta Leo Kirch, fino a Robert Maxwell. Una stagione cruciale anche per l'Italia: «Berlusconi propose una tv mirata alla raccolta pubblicitaria, ma il suo avvento ha spinto la Rai a migliorare l'offerta. Il genio di quell'epoca però fu Massimo Fichera, primo direttore di *Rai2*». Calcagno comincia anche a fare televisione: tra il 1989 e il 1999 cura la parte italiana di «Alice», un magazine prodotto da 16 emittenti d'Europa. Firma inoltre diversi programmi culturali per Rai, Mediaset e Sky, dirige un film su Borges, vince vari premi sia come giornalista, sia come autore e regista tv. Nella sua carriera ha realizzato decine di interviste. «La più difficile fu con Eduardo De Filippo nel 1980. Non parlava con i media da tempo: ci vollero tre mesi di corteggiamento e tante bugie per convincerlo». E la più strana? Risata: «Quella con Nagisa Oshima, regista del cinema erotico. Eravamo a casa sua, in Giappone: a ogni domanda rispondeva solo «Hai!», cioè «Sì!»». Che cosa resta di una storia professionale così vasta? «Il piacere più grande», conclude, «è stato vedere i miei pezzi sui giornali che amavo. Tre in particolare: *Il Mattino*, perché è della mia città. *L'Unità*, in una certa stagione politica. E il *Corriere della Sera*, per il senso di appartenenza al più grande giornale italiano».



Gioele Anni

Attilio Cassago, dal desk allo sport e quello scoop sul Milan di Berlusconi

Ha iniziato, studente universitario, al quotidiano *La Prealpina* di Varese, dal 1968 all'*Avvenire* dove è stato caposervizio poi all'*Arena di Verona* e infine alla *Provincia di Como*

“**N**on avevo intenzione di fare il giornalista, volevo fare il diplomatico” ci racconta Attilio Cassago, nato a Varese 76 anni fa, “poi ho iniziato a collaborare a *La Prealpina* e ho scoperto che amavo scrivere”. E’ uno studente universitario di vent’anni quando entra nello storico giornale varesino, dove impara il mestiere lavorando alla cronaca, ma la svolta decisiva arriva nel 1968 quando viene chiamato all'*Avvenire* come corrispondente da Varese: “facevo un po’ di tutto, cronaca bianca, nera, sport, lavoravo tantissimo”, e proprio all'*Avvenire* Cassago diventa professionista. “Il mio direttore era Angelo Narducci, un vero maestro che mi ha insegnato molto”. Negli anni '70 Cassago, sempre all'*Avvenire*, gira un po’ tutta l’Italia, si sposta da Milano e

lavora anche nelle redazioni esterne di Genova, Torino e Pompei dove c’era la redazione che copriva il Sud. “Ero caposervizio e lavoravo fino all’una o alle due di notte” racconta Cassago, “se c’erano delle ribattute da fare, le facevo io, ma il momento più bello”, ricorda, “era quando uscivo dalla redazione, dopo la chiusura del giornale, andavo a mangiare una carbonara al “Tencitt” storico locale milanese, e poi in piazza del Duomo dove, talvolta, vedevo il sorgere del sole”. Nel 1984, complice un periodo editoriale di crisi per l'*Avvenire*, Cassago viene chiamato all'*Arena di Verona* dove inizia ad occuparsi di sport. “E’ stato il periodo più sereno e bello della mia vita, non solo per il lavoro ma anche per la mia vita privata,” ci racconta Cassago, “in quel periodo anche mia moglie e mio figlio erano con me a Verona. Andavo in trasferta con altri due inviati per seguire la squadra, che nel campionato del 1985 vinse lo scudetto e ricordo momenti di grande entusiasmo”. L’avventura di Attilio Cassago all'*Arena* continua con lo scoop del 1986 sull’acquisto del Milan da parte di Berlusconi. “Mi chiamò il mio direttore Giuseppe Brugnoli” racconta Cassago, “Mi disse che Giusy Farina l’aveva contattato anticipandogli la notizia che Berlusconi aveva comperato il Milan, io scrissi subito l’articolo e fummo i primi a dare la notizia, che poi fu ripresa da tutte le testate.” Cassago lavora all'*Arena* fino al 1987, in seguito passa a *La Provincia di Como* dove si occupa di sport e spettacolo, qui conosce un giovane studente, Alessandro Galimberti, attuale presidente dell’Ordine dei giornalisti della Lombardia ed è proprio a *La Provincia di Como* che Cassago conclude la sua carriera giornalistica.

Patrizia Lorenzini



Attilio Cassago, di spalle, mentre intervista un giocatore



Paolo Chiarelli, il sindacalista amico di Tobagi che ha rilanciato l'ambulatorio dell'Alg

Ha esordito alla *Gazzetta di Parma*, per 39 anni al *Corriere della Sera*, come cronista di nera e vice capo della cronaca. Nel 2004 è stato eletto vice presidente dell'Associazione lombarda giornalisti

Dino Buzzati, Walter Tobagi, Fabrizio Gatti. Cosa li accomuna? Paolo Chiarelli, una vita da cronista al *Corriere della Sera* iniziata nel 1966, dopo un anno di esperienza alla *Gazzetta di Parma*. Una gavetta lunga, ma piena di soddisfazioni. “I primi 2-3 mesi non mi facevano firmare, poi pian piano è iniziata a comparire la mia sigla in fondo agli articoli. Alla fine, è arrivata la firma completa”. A scuola di giornalismo con Dino Buzzati, Egisto Corradi, Alberto Cavallari. “A Buzzati piaceva vivere Milano di notte, e chiedeva a noi cronisti di nera di accompagnarlo”. Insieme, scoprivano personaggi come Scintilla, un barbone che spaccava i mattoni con un colpo di karate. Si guadagnava da vivere con le sue performance notturne in mezzo alla strada.

Un reporter con la passione di “vivere il fatto”. “Quando ero in vacanza e succedeva qualcosa a Milano, soffrivo”. Perché quando succede qualcosa non lo si può raccontare dalla scrivania, bisogna vedere con i propri occhi, parlare con le persone, prendersi del tempo e non fermarsi in superficie, ma cercare di capire il perché. “Se inizi a scavare raccogli testimonianze, ti vengono spunti, cominci a elaborare inchieste. Una cosa che ora si fa poco: forse è per questo che non si vendono più giornali”. La prima grande esperienza a raccontare il

‘68 e le contestazioni. Poi gli anni ‘70: quelli della Mala a Milano, sulle tracce di Epaminonda e Vallanzasca. E quelli del terrorismo. “Con le radiotrasmettenti riuscivamo a metterci sulla



stessa frequenza della polizia, eravamo informati in tempo reale su ciò che succedeva. Una mattina arrivò la segnalazione di un omicidio. Andai sul posto e trovai il corpo del mio compagno di scrivania, dell'amico di cui frequentavo la casa, Walter Tobagi”.

Gli ultimi anni di carriera in Via Solferino lo portano a ruoli di responsabilità: da capo servizio a capo della cronaca nera, poi vice caporedattore e infine vice capo cronaca. Di una cosa va particolarmente orgoglioso. “Era il 1991 e avevamo bisogno di assumere un cronista. Avevamo a disposizione una ventina di nomi e attirò la nostra attenzione un ragazzo che collaborava al *Giornale di Montanelli*”. Quel giovane giornalista era Fabrizio Gatti. “Ci volle poco per capire che era di un'altra categoria”. Insieme, lavorano alle prime importanti inchieste di Gatti al *Corriere della Sera*, come quella di via Bianchi, “il fortino della mala, un covo di spacciatori che teneva in scacco un intero quartiere”. Fu un successo. “In questo caso si può dire che l'allievo non solo ha superato, ma ha sorvolato il maestro. E io ne sono davvero felice”.

Jacopo Bernardini

Paola Ciana, ha portato il life style e la moda nelle “case aperte” degli italiani

Quasi quarant'anni a *Grazia*, da praticante a vice direttore. Ha lavorato per *Vanity Fair*, *Casa Amica*, *Fashion*, *Sette*, *Natural Style*. Dalla sua penna sono passate modelle famose e grandi stilisti.

sole Fiji, anni '80, una lunga tavola imbandita con frutta e pesce attraverso un villaggio di pescatori sulla costa, il sole illumina decine di persone che si stanno preparando a mangiare. Ci sono uomini del posto, con gli occhi sottili e la pelle scura, modelle alte dai capelli morbidi e poi c'è lei, Paola Ciana, giornalista di *Grazia*. Paola si occupa di moda e lo fa dal 1962 quando è entrata per la prima volta nella redazione della rivista milanese. Allora la sede di *Grazia* era ancora in via Bianca di Savoia, zona Porta Romana. Negli anni '60 il mondo della moda meneghina non era l'impero di oggi. «Quando ho iniziato a scrivere le sfilate si facevano ancora a Firenze, a Palazzo Pitti. Milano non era

il palcoscenico che è adesso». Con i reportage, le interviste e le recensioni, Paola ha accompagnato tutta la storia dell'alta moda italiana. Quando la incontriamo, nel suo appartamento milanese, sul tavolo del salotto è appoggiato un numero di *D*, la rivista femminile di *Repubblica*. In copertina c'è Christy Turlington, una modella statunitense alla soglia dei 50 anni. «Lei negli anni '90 è stata una super top model. Quando aveva 16 anni

l'abbiamo fatta venire da New York per fare delle foto nella casa di Gianfranco Ferrè sul Lago Maggiore. Non era ancora famosa ma mi ricordo che era una ragazza straordinaria, molto educata».

Oltre alle modelle, sono tanti gli stilisti passati dalla sua penna. «Occuparsi di alta moda in quegli anni ha voluto dire vedere gli esordi di tutte le firme più grandi come Gianni Versace o Giorgio Armani. Per *Grazia* ho seguito le loro prime sfilate, sia italiane che straniere. Prima la moda era un settore di nicchia ma col tempo è diventata un'industria con molti soldi e molti investimenti pubblicitari. Giravo il mondo, sia per seguire le sfilate che per realizzare dei servizi fotografici». Non c'erano limiti per scegliere un bel posto dove realizzare un reportage. «Sono stata ovunque: in Sudafrica, in Lapponia e nelle isole Fiji. Andavamo in questi posti con una squadra fatta di giornalisti, modelle e fotografi. Scattavamo per qualche giorno e realizzavamo delle foto magnifiche». Articolo dopo articolo Paola è riuscita a risalire la gerarchia della redazione di *Grazia*, fino a diventare vicedirettrice del settore moda. Ha visto crescere e cambiare la rivista. «Ero iscritta alla facoltà di filosofia ma poi le sfilate coincidevano con gli esami e io non potevo mai esserci. Ho sempre lavorato qui anche quando la Mondadori, che pubblicava la rivista, si è trasferita a Segrate». In tutti questi anni il legame che si è creato tra i colleghi di scrivania è andato molto oltre alle pagine patinate. «Conosco l'attuale direttore Carla Vanni da oltre cinquanta anni e sono ancora in contatto con molte ex redattrici. Viaggiavamo tanto insieme e lavoravamo per 10 ore al giorno. La redazione era davvero la mia famiglia».

Valerio Berra



M. T. Clerici, la sua ironia su moda e costume ha ispirato il “lato debole” di Camilla Cederna

Vent'anni ad *Amica* sotto la direzione di Paolo Pietroni e Giovanna Mazzetti. Ha collaborato con il *Giorno* e con il *Corriere della Sera*, specializzandosi in interviste ai grandi del suo tempo, come Gae Aulenti, Rosellina Archinto, il pianista Vladimir Horowitz

«Una donna di grande spirito e ironia», così descrive Maria Teresa Clerici chi ha lavorato con lei. Clerici, milanese, ha dedicato la sua carriera ad *Amica*, il settimanale del *Corriere della Sera* fondato nel 1962. Nel settimanale femminile diretto, all'epoca, da Antonio Alberti, entra come praticante il primo gennaio 1972, ma nel giornale lavora già fin dal 1970. Maria Teresa Clerici, classe 1930, approda a Milano dopo un periodo vissuto in Colombia (fin dal 1952 era infatti residente nella città colombiana di Cali) e dopo il trasferimento dall'Ordine del Lazio. Alla fine degli anni Sessanta collabora al *Giorno* di Italo Pietra e al *Corriere della Sera*. Passerà poi vent'anni ad *Amica* fra la sezione moda e la sezione attualità della rivista, a cavallo fra la direzione di Paolo Pietroni e quella di Giovanna Mazzetti. Una passione, quella per il giornalismo, sbocciata tardi, intorno ai quarant'anni. Le soddisfazioni, però, non

sono mancate: articoli di costume – la specialità della Clerici – e interviste a intellettuali e artiste meneghine come l'architetta e designer Gae Aulenti e l'editrice Rosellina Archinto. L'incontro più significativo, però, avviene a New York con Vladimir Horowitz, celebre pianista e compositore americano, ma di origini russo-ucraine. Dall'amicizia con Camilla Cederna nasce una florida collaborazione professionale: lo sguardo ironico e critico, a volte perfino spietato, sulla società di Clerici offrirà sempre nuovi spunti per la rubrica *Il lato debole*. Dalle colonne de *L'espresso* Cederna racconta la storia degli anni Sessanta e Settanta, della Milano del boom economico, dipingendo vizi e virtù con stile pungente. Editoriali divenuti nel tempo un classico del giornalismo di costume, spesso ispirati dalle conversazioni con l'amica Maria

Teresa Clerici. La stessa Camilla Cederna, d'altronde, figura come referente, insieme a Gaetano Afeltra e Natalia Aspesi, nella presentazione della sua iscrizione all'Ordine.

Francesco Bertolino



Dall'alto in senso orario: Camilla Cederna e Maria Teresa Clerici. Dalle conversazioni fra le due amiche nascevano spesso spunti per la rubrica “Il lato debole” sull'*Espresso*. In basso il pianista Vladimir Horowitz.

Roberto De Prà, il giornalista hi-tech che ha svelato i segreti di Pompei

Laureato in ingegneria elettronica, ha collaborato con il *Gazzettino*, il *Resto del Carlino*, *l'Avvenire d'Italia*. Ha scritto "Tre secoli di elaborazione dei dati" per il Museo della scienza e della tecnica

«L'os si chiamava "il cervellone elettronico", ma in realtà era solo un "cretino supersonico"». Quando Roberto De Prà ha cominciato la carriera giornalistica era così che si indicavano i primi calcolatori elettronici, quelli che oggi chiamiamo computer. Siamo all'inizio degli anni '70 e in quel periodo il computer è ancora una macchina utilizzata solo da poche aziende di grandi dimensioni. A questo strumento, oggi comune per tutti, è legata l'attività giornalistica di De Prà. Nato a Udine e cresciuto a Padova, De Prà inizia a scrivere già al liceo e dirige il giornale periodico delle scuole superiori di Padova e di altre sei città del Veneto. Poi arrivano le collaborazioni con le redazioni padovane di *Gazzettino*, *Resto del Carlino* e *Avvenire d'Italia*. Ma insieme alla passione per il giornalismo, c'è anche quella per le materie scientifiche e De Prà si laurea in Ingegneria Elettronica, specializzazione Calcolatori Elettronici, all'Università di Padova. Giornalista e ingegnere. Una rarità ancora oggi, qualcosa di unico all'epoca. La sua formazione scientifica lo porta a Milano, praticante nella redazione della *Rivista IBM*, di cui poi sarà direttore dal 1976 al 1982. È qui che comincia il suo impegno giornalistico, favorito anche dalla formazione scientifica, nel contribuire a "evangelizzare" la società italiana

riguardo al computer e al suo utilizzo, stimolando il rapido decollo dell'informatica nel nostro Paese. Come accade nel 1975, quando De Prà apre presso il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano una Sala dell'Informatica e realizza il volume "Tre secoli di elaborazione dei dati", ristampato negli anni da IBM in alcune centinaia di migliaia

di copie. Un libro che racconta la storia del computer e dei suoi progenitori, la nascita del moderno elaboratore elettronico e il suo ingresso nella società italiana. Tra il '90 e il '94 De Prà mette invece le sue competenze a disposizione del ministero dei Beni Culturali e, con la Soprintendenza Archeologica di Pompei e con IBM, inventa e realizza la mostra itinerante "Riscoprire Pompei/Rediscovering Pompeii", oltre a promuoverla su quotidiani e riviste italiane e straniere. La particolarità della mostra, che raccoglie 200 reperti archeologici inediti, è che impiega programmi informatici e postazioni multimediali che consentono al visitatore di ricostruire la vita e la storia della città. Inaugurata a New York nel 1990, toccò dieci città di tre continenti diversi e fu vista da quasi 2 milioni di visitatori. Oggi De Prà continua la sua attività giornalistica e di ufficio stampa per aziende hi-tech. Scrive molto a proposito del "documento informatico" e della sua conservazione secondo i termini di legge. «Un campo di recente sviluppo, poco conosciuto ma strategico per l'efficienza aziendale a livello di facilitazione organizzativa e convenienza economica».



Andrea Boeris



Giuseppe Dossi: “I fatti di Sarnico? I Savoia hanno nascosto la verità”

Ha collaborato con i quotidiani locali il *Giornale del Popolo*, *l'Eco di Bergamo* e i periodici *Il Campanone*, *La Penna*, *La Tribuna*, *La Voce*, *Bergamo socialista* e riviste come *MittelEuropa* di Venezia e *Alpen Adria Journal* di Monaco di Baviera. Corrispondente dell'*Avanti!*, redattore a *Lombardia Notizie* e capo redattore del *Giornale letterario*

«La storia che ci è stata raccontata finora non corrisponde alla verità». Giuseppe Dossi, 79 anni, è in pensione dal 2001 ma non ha mai perso la curiosità, il piacere della lettura e quello dell'approfondimento. Così da un po' di tempo sta indagando sui “fatti di Sarnico”, raccogliendo testimonianze e documenti d'archivio, e ha scoperto che la fallita invasione dell'Austria del maggio 1862 con l'obiettivo di anettere Trento e Venezia non fu «uno dei due passi falsi o colpi di testa di Giuseppe Garibaldi», come si legge da più parti. La realtà andò diversamente.

«Garibaldi non ci voleva andare, aveva pochissimi uomini, che senso aveva invadere l'Austria? - spiega Dossi - Nelle lettere inviate a una sua amante, poi, Garibaldi diceva tutt'altro». La responsabilità fu invece dei Savoia,

con il re Vittorio Emanuele II coinvolto, ma alcuni documenti ufficiali furono fatti sparire dall'archivio di Stato. «E - continua Dossi - per la prima volta nella storia dell'Italia unita, il governo sparò contro una folla di manifestanti pacifici dopo l'arresto del volontario garibaldino Francesco Nullo, uccidendo quattro persone

e ferendone molte altre».

Questa ricostruzione è stata definita «verosimile» dall'Istituto per la storia del Risorgimento italiano di Roma. Giuseppe Dossi se ne è appassionato perché nativo proprio di Sarnico, in provincia di Bergamo, ed è pronto a scrivere un libro: «Spero di pubblicarlo in futuro».

Intanto ricorda i suoi inizi di carriera. Un percorso inusuale («Sono sempre stato un autodidatta - racconta - ho fatto prima l'insegnante e poi l'impiegato, negli anni Cinquanta collaboravo come corrispondente per *l'Avanti!* poi quando la mia azienda chiuse decisi di diventare giornalista professionista») che l'ha portato a Milano come addetto stampa della Regione Lombardia. «Nel 1977 sono diventato redattore dell'agenzia di stampa *Lombardia Notizie* - continua Dossi - e ho seguito diversi assessori. Con Fabio Semenza, che ebbe la delega ai Trasporti dal 1975 al 1985, ci fu un grande legame. Insieme fondammo la rivista *Lo Spluga* e pubblicammo un libro per la realizzazione dell'omonimo traforo ferroviario, un progetto che nella realtà non ha mai visto la luce». Giuseppe Dossi ha collaborato con quotidiani e periodici locali (*L'Eco di Bergamo*, *La Voce*, *Bergamo Socialista*) e internazionali (*Alpen Adria Journal* di Monaco di Baviera) e continua a scrivere su *Il Porto* di Sarnico.

Francesco Caligaris



Franco Fayenz, grande firma della musica jazz celebrato nel Who's Who in Italy

Ha collaborato con il *Giornale*, *il Foglio*, *Amadeus* e *Musica jazz*, la Rai e la Radio-Tv svizzera. Ha curato la monumentale edizione della biografia di Chopin scritta da Gastone Belotti e la revisione del notissimo "Jazz" di Arrigo Polillo



“Non ho mai suonato nessuno strumento, nemmeno il campanello di casa”. Scherza così Franco Fayenz, giornalista e critico musicale, quando gli si chiede se abbia mai imparato a suonare qualcosa. Una vita intera dedicata alla musica, ma gli unici strumenti che usa sono carta e penna. “L’amore per la musica è una cosa di famiglia. Mia mamma era una pianista e io ho sposato una pianista”, racconta. Nato a Padova, Fayenz compie studi classici e si laurea in giurisprudenza. Una scelta apparentemente lontana dalla sua passione musicale. In realtà, le due strade si muovono in parallelo. “Sono due cose che ho amato contemporaneamente”, dice Fayenz. Tra un esame di diritto e l’altro, la musica: “All’interno del palazzo Liviano dell’Università di Padova c’è una sala, la Sala dei Giganti, dove un pianoforte è sempre a disposizione”, ricorda. Dopo la laurea, viene chiamato a dirigere la società di concerti “Amici della Musica”, nata dalla fusione della Società Bartolomeo Cristofori e dal Centro d’Arte degli studenti dell’Università di Padova. Negli anni Settanta si trasferisce a Milano: “Mi piaceva questa città. Ora un po’ meno”. Qui vive e lavora, scrivendo di quella che continua essere

la sua passione e collaborando con diverse testate: *Il Giornale*, *Il Foglio*, *Amadeus*, *Musica jazz*. “La musica che amo di più? Forse quella classica, ma in realtà è tutta la “musica” quella con la M maiuscola”. Tra questa c’è il jazz, a cui Fayenz ha dedicato numerosi articoli e libri. Ne ha scritti undici: tra questi, “Anatomia elementare del jazz”, “Musica per vivere”, “Jazz domani”, “La musica jazz”, e “Lennie Tristano”. Quest’ultimo, dedicato al pianista e compositore statunitense, è stato scritto nel 1995, diciassette anni dopo la scomparsa di Tristano. Fayenz aveva conosciuto il pianista nel novembre del 1965, durante il suo l’unico tour europeo. Grazie al giornalista, Tristano si esibì in un concerto da solista proprio all’interno della Sala dei Giganti dell’Università di Padova. Grazie a quell’incontro, Fayenz avrebbe poi avuto l’occasione di parlare a lungo con Tristano, scrivendone la biografia. Ma nella sua vita, Fayenz di musicisti ne ha incontrati diversi: tra loro, anche Arturo Benedetti Michelangeli, uno dei più celebri pianisti del XX secolo. Dal 1998 al 2002 ha fatto parte della Commissione consultiva per la musica presso il dipartimento dello Spettacolo del ministero per i Beni e le attività culturali.

Ambra Oregno



Paola Francioli, la “garzantina” milanese che ha spiegato la lingua inglese agli italiani

Ha partecipato alla redazione del dizionario italiano-inglese Hazon-Garzanti, ha lavorato nel mensile italo-americano *Selezione dal Reader's Digest*, nei settimanali *Il Milanese* e *Grazia*

Dalla letteratura alla medicina, dalla tipografia a piombo ai primi computer. La carriera di Paola Francioli ha attraversato un pezzo di storia del giornalismo.

Ha 25 anni quando nel 1958, dopo la laurea in Lingue e letterature straniere all'università di Milano, inizia con le prime collaborazioni occasionali. «Facevo un po' di tutto», racconta, «mi è persino capitato di leggere libri in inglese ad alta voce, registrandoli per un traduttore cieco che a sua volta incideva la versione in italiano». Arriva poi alla casa editrice Garzanti, dove collabora alla redazione del dizionario italiano-inglese Hazon-Garzanti e successivamente cura come caporedattrice il *Dizionario della lingua italiana* della collana *Le Garzantine*. «Come redazione eravamo una miriade di neolaureate, quasi tutte donne e con contratti a termine uno dopo l'altro. L'ultimo è durato solo 18 giorni». Nel 1961 arriva l'assunzione, ma con una clausola: «resta inteso che in occasione di suo matrimonio il rapporto si intenderà automaticamente risolto per sue dimissioni». Nel frattempo prosegue con le traduzioni e si dedica ai *Racconti di Truman Capote* e *Figli e amanti* di David H. Lawrence. Tre anni dopo diventa redattrice del *Reader's Digest*, un mensile che selezionava notizie dall'estero, soprattutto dagli Stati Uniti, e le traduceva per il pubblico

italiano. Da uno sguardo internazionale a uno più locale. Nel 1969 viene assunta come caposervizio a *Il Milanese*, settimanale edito da Mondadori che si occupava di Milano e comuni vicini. «Trattava diversi settori. C'erano per esempio pagine con quello che si poteva trovare nei principali negozi in quella settimana, oppure interviste ad autori. Personalmente mi sono occupata di quelle a Enzo Biagi e Oriana Fallaci». Quando la rivista è costretta a chiudere per la poca pubblicità, Paola Francioli viene richiesta dal direttore di *Grazia*, dove si occupa di attualità, spaziando dal cinema al giornalismo scientifico. «E' stato uno dei primi giornali ad affrontare l'argomento della fecondazione assistita. Serviva una certa delicatezza per spiegare il tema in modo corretto, ma senza offendere nessuno». All'interno di Mondadori, conosce Lia Volpatti, che per l'azienda si occupava della parte legata ai libri, e assieme curano un'antologia che pubblicheranno nel 1979. *Mille e una Luna* esce dieci anni dopo la missione di Neil Armstrong e raccoglie i testi degli autori che hanno raccontato il sogno della conquista del satellite, da Aristofane ai romanzi di fantascienza moderni. In Mondadori era anche responsabile del sindacato interno: «Mi ricordo quando morì Walter Tobagi, siamo scesi tutti in protesta, anche chi non era completamente d'accordo con quello che scriveva». Nel 1995 smette di lavorare e da allora si dedica al volontariato.



Giulia Dalla Giovanna

Maria Grazia Fringuellini, l'allieva di Indro che ha fatto conoscere i Madonnari al mondo

Ha lavorato al *Giornale Nuovo* e scritto su *Il nostro Tempo*, *la Voce del Popolo*, *la Nuova Tribuna di Roma*, *l'Avanti!*, *Il Giorno*, *il Corriere della Sera*.
Si è occupata di patrimonio culturale, turismo, energia pulita e ambiente

Per diverso tempo aveva firmato pezzi e fotografie con degli pseudonimi. Si faceva chiamare Mazia Albertini e poi, dal 1974 al 1993, Itala, il nome di sua madre. Che appariva alla fine di ogni servizio di collaborazione del *Giornale Nuovo*, dove la volle Indro Montanelli. «Un gran signore», lo descrive lei. Eppure, la firma di Maria Grazia Fringuellini, a chiusura di reportage e servizi, iniziò a circolare sui quotidiani italiani nel 1961, quando lei aveva poco più di vent'anni. È nata a Mantova e della sua città conserva ancora la cadenza, alcune immagini nitide e qualche inflessione, nonostante viva a Milano da tanti anni. Nel capoluogo lombardo è arrivata giovanissima, per studiare e lavorare nell'ambiente della moda. Che però non le piaceva. Perché invece abbia scelto di fare la giornalista ancora oggi non lo sa, con precisione: «Amavo leggere ciò che scrivevano gli altri. E volevo scrivere anche io, perché mia madre mi aveva educato alla scrittura. Mi piaceva ascoltare la gente». I suoi ricordi e la sua carriera



giornalistica li affida a un curriculum, scritto anni fa e battuto a macchina. L'ultima pagina è firmata. Nella prima facciata la dicitura in corsivo: Maria Grazia Fringuellini, Giornalista, con la lettera maiuscola. Ha iniziato a Torino lavorando a *Il Nostro tempo* e alla *Voce del Popolo*, due settimanali pubblicati dalla *Stampa*. «Tra il 1961 e il 1964 sono rimasta lì, a farmi le ossa». Studiosa e appassionata, qualche anno dopo, racconta, a puntate, su *La Nuova Tribuna di Roma*, il decadimento e lo stato di abbandono del patrimonio culturale italiano di quegli anni. Per *l'Avanti* scrive e cura i supplementi domenicali. Nel 1965, l'allora direttore del *Giorno*, Italo Petra, la chiama nel suo giornale, affidandole articoli e approfondimenti sullo stato di salute della cultura del Paese. «Nel 1966 mi viene concessa la firma anche sul *Corriere della Sera*», si legge nel curriculum. E del *Corriere*, Fringuellini, custodisce ancora diversi ricordi. Tra cui quello di Dino Buzzati, «una persona meravigliosa», spiega. «Lo vedevo passare mentre mi appoggiavo a una colonna del corridoio. Lui in una tasca teneva i frammenti di testo che voleva inserire nel suo articolo e, nell'altra, quelli che voleva eliminare». Sul *Corriere*, Fringuellini ha una rubrica fissa settimanale nella pagina del turismo: «Avevo la possibilità e la fortuna di girare sempre all'estero, grazie alla mia rubrica di turismo internazionale, che ogni venerdì usciva con un articolo nuovo». Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta sul *Corriere*, approfondisce però anche temi legati alle malattie infettive ed è tra le prime a occuparsi di energia pulita e di salvaguardia del Mediterraneo. Oggi, se si insiste con la domanda sul perché abbia scelto questo mestiere lei conclude: «Conoscendo le persone ci si arricchisce».

Giovanna Pavesi



Paolo Garimberti, dalla cronaca locale ai vertici Rai. “Ma quanta paura in Vietnam”

Ha esordito al *Corriere Mercantile*, per la *Stampa di Torino* è stato corrispondente da Mosca, inviato speciale e capo della redazione romana, per *Repubblica* editorialista e direttore del *Venerdì* e di *Cnn Italia*, anchorman di *Repubblica Tv*

«**M**io padre, capostazione, portava a casa i giornali ogni giorno. Ne sono sempre stato affascinato. Penso sia nata così la mia passione per il giornalismo: sognando di andare lontano e fare reportage». Laureato in Giurisprudenza, Paolo Garimberti ha lavorato per le testate più importanti tra cui *La Repubblica* e *La Stampa*. I suoi primi passi li ha mossi con la cronaca locale. «Quando ero collaboratore a Genova, trovai con un carabiniere il cadavere di un bambino scomparso. Era sul fondo di un pozzo. Questa storia aveva angosciato la città per giorni». E aggiunge: «E' stato frutto di entusiasmo giovanile e fiuto». Ricorda che la fatica, la voglia di fare sono essenziali. «Anche con lo sport ho iniziato a livello locale, con *Il Corriere Mercantile* di Genova. Curavo il Campionato di calcio di serie C e D. Erano pagine intere e mi davano visibilità». Dal 1969 al 1986 ha lavorato per *La Stampa* di Torino, dove è stato, tra i vari incarichi, corrispondente da Mosca per sei anni, inviato speciale di politica internazionale e capo della redazione di Roma. «Il nostro corrispondente era stato espulso e l'allora direttore, Alberto Ronchey, decise di mandare il più giovane della redazione esteri, avevo 26 anni. Penso sia stato un misto di fortuna e merito, ha creduto in me. È



come quando metti un giovane in campo per la prima volta. Così è cominciata la mia esperienza internazionale». Russia, ma anche esperienze di guerra come il Vietnam. «Ci sono andato nel '73. Teoricamente la guerra era finita. Uscii da Saigon in macchina da solo e mi imbattei in una pattuglia armata di vietcong. Mi tennero lì a lungo, ebbi paura. Quando tornai da questa avventura scrissi un articolo su *La Stampa* spiegando che gli accordi di pace erano finti e non c'era alcuna pacificazione: finì in prima pagina». Poi la Rai. Prima in qualità di direttore del Tg2, dal 1993 al 1994, poi come presidente dal 2009 al 2012. «Gli inglesi amano e rispettano la Bbc a tutti i livelli sociali e culturali: la chiamano “la zia”. La Rai, invece, viene considerata un carrozzone di imbucati. A mio parere, sbagliando». Dal dicembre 2011 è presidente del consiglio di sorveglianza di Euronews, canale televisivo di informazione multilingue con sede a Lione. Legge, ascolta e riflette. Con criticità e senza sconti: «Non amo quello che vedo su internet. Si dovrebbe far capire che non tutto ciò che viene letto è giornalismo, non tutto è vero. Ancor oggi, che la notizia sia o meno a portata di click, a fare la differenza sono ancora taccuini pieni e scarpe consumate. E, ça va sans dire, la curiosità.

Valentina Danesi

Cesare Lanza, il talent scout del giornalismo “lanzacheneco” della televisione

Ha diretto il *Secolo XIX*, il *Corriere d'Informazione*, il *Lavoro* e *La Notte*, scrittore e autore tv, ha fondato un'accademia della comunicazione ed è stato autore di diversi Festival di Sanremo (Paolo Bonolis e Antonella Clerici)

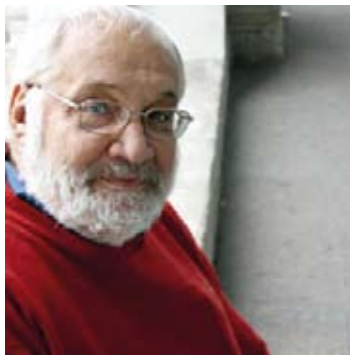
Liberale assoluto, giornalista, scrittore, autore televisivo e regista cinematografico. Del 1942, Cesare Lanza trascorre la prima parte della sua vita tra Cosenza, città natale e Genova, dove si è trasferito con i genitori ancora giovanissimo. Il primo articolo lo scrive a soli 14 anni per *Il Corriere Mercantile*, ma che la sua professione sarebbe stata quella del giornalista lo si era capito fin dalla tenera età. «Ancora alle elementari avevo la fissazione di disegnare prime pagine dei giornali, con titoloni e immagini. Nello sport figurava vincente sempre la mia squadra del cuore, il Genoa, che nella realtà non vinceva quasi mai». Cesare Lanza, infatti, nasce come giornalista sportivo, ma nel corso della sua lunga carriera scrive per decine di giornali e ne dirige diversi, tra cui il *Corriere d'informazione*, *Il Secolo XIX*, *Contro*, *Il Lavoro*, *La Notte*, *La Gazzetta del Piemonte* dove, di fatto, fa da “mentore” a numerosi giovani giornalisti. Un altro genere cui si sente molto legato è la cronaca: «il mio chio-

do fisso è individuare “la notizia” del giorno. Ogni giorno ci sono molte notizie che interessano i lettori. Ma ce n'è una, sempre, che interessa più di tutte. Il problema è individuarla e poi proporla nel modo giusto al pubblico».

Nel 2007 fonda *L'attimo fuggente*, “luogo di riferimento e di aggregazione per persone dalle menti libere” e, a partire dagli anni Novanta, il suo lavoro si concentra sulla televisione e sull'audiovisivo. Partecipa come autore a diversi programmi televisivi, sia alla Rai sia in Mediaset, come alcune edizioni del Festival di Sanremo e *Domenica In*. Realizza anche film. Tra progetti ambiziosi e lavori importanti - tra cui la Fondazione dell'accademia di spettacolo e comunicazione Studio 254 - vede la luce, nel 2010, *Socrate 2000-Ritorno al merito*, un movimento di opinione libero, apolitico e aperto, che porta in prima serata su Raiuno il tema della meritocrazia. Una carriera ricchissima di cui però un aneddoto risalta senza alcun dubbio: «L'intervista a Indro Montanelli, pubblicata su *Il Mondo*. Indro era molto scontento della linea politica del *Corriere della Sera*: mi raccontò il suo desiderio di fondare un quotidiano antagonista (che poi fu *il Giornale*). E

per quell'intervista fu licenziato. Montanelli quando ci incontravamo mi diceva che ero stato la levatrice del *Giornale*. Un mito». Inarrestabile, Cesare scrive ogni giorno sul suo quotidiano online *La MescolaLanza* in cui, oltre a notizie e approfondimenti, è impossibile non notare il catalogo di tutti i mercatini italiani suddivisi per Regione.

Sara Del Dot



Luigi Mandelli, l'alpino che recensiva libri ora è l'anima del *Giornale del cartolaio*

Ex assessore comunale e insegnante di lettere, inizia la sua carriera giornalistica al *Cittadino di Monza*. Ha scritto recensioni su *Italia Libri* e collaborato al bimestrale *Ricerche politiche*, ha diretto l'agenzia di stampa *Proposta, Il Comune, Il popolo lombardo* e da vent'anni è redattore del bimestrale *Il Giornale del cartolaio*

La passione per la scrittura e per la letteratura di Luigi Mandelli sono evidenti già dai tempi del liceo classico. Siamo a Macherio, Monza e Brianza, intorno agli anni Sessanta e il parroco si accorge della sua abilità nello scrivere. Comincia così la sua attività giornalistica con *Il Cittadino di Monza*, dove inizia a scrivere i suoi primi articoli su eventi locali e fatti di cronaca. Poi, il professor Giuseppe Cantamessa che, insieme a Giuseppe Lattanzio, di lì a poco avrebbe diretto la prima pagina dedicata ai libri della storia del giornalismo italiano, lo chiama a scrivere per "*Italia Libri*": qui inizia a recensire due o tre libri a settimana e scrive un articolo di taglio culturale con cadenza mensile. L'amore per la scrittura non viene meno neanche durante il servizio di leva con gli alpini: arruolato come alpino semplice, Mandelli si fa notare dal suo comandante che gli chiede di scrivere degli articoli proprio sull'attività degli alpini. Lui accetta chiedendo, in cambio, qualche serata libera. Finito il servizio militare, l'attività giornalistica di Mandelli si mescola a quella politica, nella Democrazia Cristiana: nel 1965 diventa segretario di sezione, poi membro del comitato provinciale

di Milano e consigliere comunale a Macherio dove svolge anche l'attività di assessore. In questo periodo scrive diversi articoli per *Il Popolo* e fonda due riviste. La prima si chiama *Il Comune*, molto legata alle vicende del suo territorio. L'altra è *Proposta*, una rivista politica di osservazione della sinistra democristiana. Nel frattempo continua a dedicarsi al suo lavoro di professore di italiano e storia che gli permette di stringere alcune collaborazioni con alcune riviste scolastiche. All'inizio degli anni 2000 diventa redattore e articolista del bimestrale *Il Giornale del cartolaio*, una rivista completamente dedicata al mondo della cartoleria. La storia di Luigi Mandelli però resta fortemente legata alla sua figura di critico letterario, che ricorda

anche con un aneddoto curioso: "Avevo recensito l'ultimo libro di Salvatore Quasimodo, *Dare e Avere*, e il mio caporedattore di allora mi aveva mandato alla presentazione dell'opera per farmi autografare il libro da Quasimodo", racconta. "Finita la conferenza, mi avvicino a Quasimodo per fargli firmare il libro e lui mi dice: lei ha parlato male di me, la firma sul libro non gliela metto".

Daniele Polidoro



Rino Salvatore Marrone, cronista di nera ha intervistato la sorella di Salvatore Giuliano

Praticante al quotidiano del pomeriggio *Telestar di Palermo*, ha collaborato al *Popolo di Sicilia*, *Giornale d'Italia e L'Opinione*. Primo a incontrare i familiari dell'autore della strage di Portella della Ginestra. Assunto al *Giornale di Bergamo* poi all'*Avvenire*. Ha fondato e diretto il settimanale *Cronaca Italia Estero*

A Salvatore Marrone non piace parlare di sé. «I giornalisti non dovrebbero vantarsi delle loro esperienze professionali. E poi io non sono nessuno». In realtà, di cose da raccontare ne ha tante. Tra la natia Sicilia e la Lombardia, sua terra d'adozione, è riuscito a costruirsi una solida carriera. Infatti subito dopo lo ammette: «Potrei scrivere un romanzo». Un romanzo che inizia nel 1937 a Palermo, città in cui le notizie non mancano mai. Un terreno di caccia ideale per uno come lui, cronista nato. A soli 20 anni è già caporedattore di un quindicinale sul turismo nella sua regione, *Il popolo di Sicilia*. Poi qualche collaborazione, per la pagina palermitana de *Il Giornale d'Italia* e per il quindicinale cittadino *L'Opinione*. Diventa professionista dopo il praticantato nella redazione di *Telestar*, un quotidiano del pomeriggio, per il quale fa l'inviato occupandosi soprattutto di cronaca nera. Le sanguinose lotte mafiose e le altrettanto sanguinose lotte alla mafia sono state al centro delle sue inchieste. Non ha dubbi quando gli si chiede quale momento della sua vita professionale ricordi più degli altri. Un momento

che coincide con la svolta della sua carriera ed è legato alla figura leggendaria del criminale Salvatore Giuliano, la cui banda fu autrice, il 1 maggio 1947, della strage di Portella del-



la Ginestra, dove morirono undici lavoratori e altri ventisette rimasero feriti. «Sono stato il primo giornalista in Italia a intervistare, nel 1966, Mariannina Giuliano sull'uccisione del fratello», avvenuta in circostanze misteriose il 5 luglio 1950.

L'approdo in Lombardia di Rino avviene qualche anno più tardi. *Il Giornale di Bergamo* lo assume nel 1973. Passano sette anni e si sposta a Milano. A volerlo è poi il quotidiano cattolico *l'Avvenire*, dove resta fino al 1994, anno in cui va in pensione, occupando il ruolo di vice caporedattore. Ma la sua carriera non finisce lì: nel 1995 fonda e dirige il settimanale *Cronaca Italia Estero*, con diffusione su tutto il territorio bergamasco. E ancora oggi, superati gli 80 anni, non riesce a smettere di scrivere. Anche sulla rete. Dal suo profilo Facebook, per esempio, aggiorna con tempestività i suoi amici sugli ultimi avvenimenti della provincia di Bergamo e del resto d'Italia, senza far mancare la sua opinione. Modernità, ma anche un po' di inevitabile nostalgia: «Per carità, ci sono tanti colleghi bravissimi, però il giornalismo di una volta, fatto sulla strada, non c'è più. Tranne in alcuni casi».

Giacomo Detomaso



Patricia Martinelli, figlia d'arte sceneggiattrice di Diabolik

Ha collaborato con i periodici della Casa editrice Ponzoni, della Aldo Palazzi e con i settimanali Mondadori *Due+*, *Confidenze*, *Donna Moderna*, *Io Donna*. Nel 1996 ha vinto il premio Mystfest per il miglior romanzo giallo breve

A darle la fama, l'affetto e la riconoscenza del pubblico è stato *Diabolik*: un'avventura nata quasi per caso e diventata il coronamento di un'intera carriera. Ma nel lungo percorso di Patricia Martinelli, cinquant'anni d'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti nel 2018, c'è stato spazio per mille altre esperienze. Un caleidoscopio di storie e collaborazioni sempre diverse e prolifiche. Perché, dice oggi Patricia, «sono sempre stata dominata dalla curiosità, dalla voglia di provare tutto».

Fu quella la molla a spingerla, appena diciannovenne, a lasciare la sua Milano e partire per Mosca per gli studi di filologia e letteratura. Una scelta tutt'altro che scontata per una giovanissima agli inizi degli anni '60, ma capace ben presto di ripagarla. Richiestissima dalle aziende per la sua perfetta conoscenza del russo, Patricia lavora per qualche tempo come interprete per le delegazioni d'impresa. Un impiego ben retribuito ma «troppo tecnico», per chi, come lei, ha nel Dna un altro mestiere: quello del nonno, Mario Massai, giornalista-aviatore, morto «sul campo» nel 1939. Il padre, Franco, è cronista dall'età di 17 anni, prima all'*Eco di Bergamo* poi al *Corriere della Sera*. E giornalisti sono anche zie, cugini, conoscenti. Patricia ini-

zia a collaborare con *Il Milanese*, con Rizzoli e Mondadori. Per quest'ultima scrive in particolare per *Duepiù*: grandi inchieste a sfondo familiare, soprattutto. Poi un giorno, per lei che fino a quel momento non ha mai letto un fumetto, arriva la telefonata destinata a cambiare il corso delle cose. Le sorelle Angela e Luciana Giussani, che si sono inventate pochi anni prima la saga di *Diabolik*, cercano nuove penne per scrivere le storie del «Re del terrore». Un test sporadico che diventa chimica perfetta tra l'autrice e le rampanti creatrici del fumetto noir.

Assunta dalla casa editrice Universo, nel frattempo – è il 1975 – Patricia brucia le tappe: da redattrice ordinaria diventa nel giro di pochi anni caporedattrice de *Il Monello*, quindi caporedattrice centrale di tutte le testate del gruppo. Un ruolo ricoperto fino al 1992, quando Luciana Giussani la richiama al vertice dell'*Astorina*, per dirigere *Diabolik*. Lasciati gli incarichi operativi nel 2000, a tutt'oggi Patricia è autrice del fumetto più celebre, scrive racconti e coltiva il rapporto con il suo pubblico. E ai giovani giornalisti che si affacciano oggi alla professione, non si sente che di dare un consiglio: quello di credere sempre nel proprio lavoro, mettendo anche nel più piccolo dettaglio cura, precisione e tenacia. L'unica ricetta, per Patricia, per riuscire a emergere in un panorama tanto complicato.



Simone Disegni

Antonello Mosca, l'architetto che ha portato stile e design in Germania, Cina e Brasile

Ha partecipato a diverse edizioni della Triennale di Milano. Per ventitré anni ha diretto *Casamica*, ha fondato *Bravacasa* e *In Casa*, ha collaborato con il *Corriere della Sera* e il *Resto del Carlino*. Oggi scrive sul *Giornale*

L'odore della carta stampata Antonello Mosca lo respirava già dentro casa. Era quasi un affare di famiglia: per il padre, Giovanni Mosca, che aveva diretto il *Corriere dei piccoli*, e per gli altri tre fratelli, anche loro del mestiere. Ma alla macchina da scrivere, Antonello ci arriva passando da un'altra inclinazione, che pure lo accompagnerà per una vita intera. L'architettura e il design sono infatti la vocazione da cui parte ogni cosa, a iniziare da una laurea negli anni Sessanta al Politecnico di Milano e da una tesi sulle forme della casa del domani. Mosca inizia la professione nel 1964, e si occupa della decorazione di interni di appartamenti, ville, show room. Lo fa in Italia, ma anche fuori: a Francoforte, a Shanghai, in Cina e in Brasile. E a Parigi, che rimane la città delle sue affinità elettive. La sua professionalità è riconosciuta anche nel settore tessile: fonda il Tessilforum, il Consorzio Produttori Italiani Tessuti, e ricopre il ruolo di consulente della Bayer per dodici anni, per la quale realizza un'edizione di Visiona insieme allo stilista Ferré. Come architetto crea e gioca con la materia, come giornalista ne scrive in punta di penna. Mosca è stato per ventitré anni il direttore di *Casamica*, il primo giornale di grande tiratura sull'arredamento. È un caso unico nel panorama

editoriale: pubblicato dal *Corriere*, arriva a vendere fino a un milione di copie al mese. Negli anni del boom economico, fa quello che gli altri ancora non immaginano: parla di oggettistica e design, propone modi nuovi di abitare gli spazi e lo fa per un ampio pubblico di lettori. E non solo: presenta anche approfondimenti sull'arte e l'architettura. Della redazione fanno parte quindici giornalisti e due fotografi fissi. Ogni servizio è insieme parola e immagini, con lavori commissionati appositamente.

Dopo, è venuto il tempo di *Bravacasa*, che Mosca ha diretto per quattro anni, e di *In Casa*, periodici che riescono ad avvicinarsi a un pubblico femminile. Parlano anche di moda e delle donne che cambiano.

Accanto all'editoria, Mosca ha continuato a lavorare come designer e architetto. Tiene insieme entrambi gli arnesi del mestiere: con la penna ha collaborato con *Il Giornale*, *Il Resto del Carlino* e il *Corriere della Sera*, scrivendo articoli settimanali su arredamento e urbanistica. Come architetto, ha continuato a disegnare e a seguire le fiere dell'arredamento. Non si dice cambiato negli anni. Lo racconta, con ironia, lui stesso: "non bevo caffè, non fumo, e non porto gli occhiali". Da sempre.



Marta Facchini



Guido Orsi, il filosofo amico di Ratzinger che ha fatto conoscere il Samizdat russo

Durante l'università ha iniziato a collaborare a diverse testate su temi di carattere storico, culturale e politico. Ha diretto tutte le pubblicazioni della casa editrice Jaca Book e altre pubblicazioni di informazione letteraria e religiosa fra cui la rivista *Communio*, pubblicando, in Italia, numerose opere censurate nella ex Unione Sovietica

«**N**egli ultimi anni le abitudini e gli interessi delle persone sono cambiati radicalmente. Quando ho iniziato a lavorare nell'editoria, le più importanti riviste di attualità e di saggistica superavano anche gli 8 mila abbonati. Oggi tutto questo non esiste più». Nato il 14 dicembre 1946 a Torino, Guido Orsi ha lavorato per quasi cinquant'anni presso la casa editrice milanese Jaca Book, arrivando a ricoprirne il ruolo di vicepresidente.

«Ho iniziato a collaborare con i giornali locali durante gli studi universitari in storia e filosofia, ma alla fine degli anni Sessanta ho deciso di trasferirmi a Milano per lavoro». Nel pieno delle contestazioni studentesche del 1968, Orsi ottiene il tesserino da giornalista pubblicitista e diventa direttore di tutte le pubblicazioni periodiche edite da Jaca Book. «Mi sono occupato di movimenti giovanili, di attualità politica, di teologia, di letteratura, senza mai trascurare l'aspetto giornalistico delle informazioni». Uno sguardo attento e curioso, il suo, che gli ha permesso di pubblicare in Italia anche alcuni testi legati al Samizdat russo (il fenomeno di auto-pubblicazione delle

opere censurate esplose in Unione sovietica tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta). Orsi ha diretto inoltre la prestigiosa rivista di teologia *Communio*, fondata dal teologo Hans Urs von Balthasar e dall'allora cardinale Joseph Ratzinger.

«Ho dedicato tutta la mia vita al mondo dell'editoria e della cultura. Mi sono interessato anche di promozione alla lettura e di letteratura per ragazzi». Una dedizione che rimane viva ancora oggi. «Da pensionato, e da nonno a tempo pieno, continuo a collaborare con alcune case editrici. Cerco di aiutare anche alcune piccole riviste che tentano di sopravvivere in questo mondo in continuo cambiamento».

Marco Procopio



Gabriella Panizza, pianista e inviato speciale “Lascio i miei diritti Siae all’Ordine”

Ha scritto sulla *Gazzetta di Mantova*, *la Voce di Mantova*, *RadioCorriere*, *Tempo illustrato*, *Oggi*, *Vanity Fair*, *Discoteca*, *Hystrio* e *L’Opera*.

Per la Rai ha seguito numerosi eventi all’*Arena di Verona*, oltre al Festival di Berlino e di Edimburgo

Ottantacinque anni, la voce di chi continua ad amare il proprio lavoro – «Scrivo ancora, anche se ormai è sempre più difficile per via dell’artrosi», ammette. E la voglia di salvaguardare qualche illusione, «perché senza non si può vivere. Le illusioni sono come un bel colore: aiutano a sperare che qualcosa migliori e a mantenersi giovane dentro». Gabriella Panizza si presenta così. Il suo colore preferito è il viola: scelta controcorrente per una che ha dedicato tutta la vita al teatro. Mantovana, fin da giovanissima ha studiato canto e pianoforte con il maestro Ettore Campogalliani, direttore della scuola di perfezionamento del Teatro alla Scala e insegnante di Luciano Pavarotti. La

drammaturgia, invece, matura frequentando nei fine settimana la scuola del Piccolo Teatro di Milano – allora guidata da Paolo Grassi – e grazie al maestro Roberto De Monticelli. Ma nonostante la passione per il palcoscenico, non sceglie la vita da attrice. «Non mi piaceva

recitare, preferivo aiutare gli altri a farlo. Come attrice sarei stata mediocre», spiega. E prosegue: «Ero ambiziosa, ho scelto di fare quello che mi riusciva meglio: scrivere per il teatro. Sia come critica che come autrice». Giornalismo e teatro: due binari in parallelo, due modi di raccontare storie. Quelle che vanno in scena possono non essere vere, «ma quando fai il critico non deve mancare mai la verità. Devi essere sincero e trasmettere un pezzetto del tuo vissuto, allora ha valore il tuo lavoro», precisa. I primi passi da giornalista li muove a inizio anni Sessanta per la *Gazzetta di Mantova*. Poi, nel 1964, l’incontro con Franco Zeffirelli al Teatro Romano di Verona, quando lui presentava “Giulietta e Romeo”. Poco dopo è stata la volta di “Amleto” con Giorgio Albertazzi. «Da allora siamo rimasti in contatto e se Zeffirelli metteva in scena qualcosa di nuovo, mi chiamava. Così è stato per “La bisbetica domata” con Elizabeth Taylor e Richard Burton: lui mi ha dato l’esclusiva e io ho potuto vendere il servizio a *Il tempo illustrato*», racconta Panizza con gratitudine e nostalgia. Ha poi collaborato con *Oggi*, *Vanity Fair* e *Condé Nast*, *Radio 2*, *Radio Corriere*, *Discoteca*, *Hystrio*, *L’Opera*, *Tempo illustrato* e *La Voce di Mantova*. È stata inviata speciale per la Rai dall’*Arena di Verona* al Festival di Berlino e dal Teatro Massimo di Palermo al Festival di Edimburgo. Come direttrice artistica spicca il suo progetto “Testo a fronte”, che indaga il rapporto tra autore drammatico e compositore. Un’opera rappresentata per anni al Teatro Olimpico di Sabbioneta e depositata in Siae. Panizza lascia i diritti in eredità all’Ordine dei giornalisti della Lombardia, per testimoniare che è onorata di appartenervi.

Giulia Riva



Fulvio Papi, filosofo e socialista animatore della Casa della Cultura di Milano

Ha lavorato all'*Avanti!* finendo la carriera come vice direttore del giornale. Ha insegnato per 35 anni all'Università di Pavia come ordinario di filosofia teoretica. ora collabora con riviste online come *Odissea* e *Oltrecorrente*

La filosofia e il giornalismo. Due compagni di viaggio inseparabili per Fulvio Papi, triestino di origine, milanese d'adozione. Il contatto con il mestiere giornalistico avviene invece all'età di 22 anni, nel 1952, quando viene assunto all'*Avanti!*, quotidiano del Partito Socialista Italiano, per lavorare sulla terza pagina. «Nella redazione ero il più giovane, ma i miei colleghi più esperti non esitavano a ricorrere a me quando si trattava di discutere di questioni che avevano una natura prettamente teorica», ricorda Papi. Qui ha l'occasione di confrontarsi con personalità rilevanti del panorama giornalistico come Luigi Fossati che in seguito, tra il 1975 e il 1980, ricoprirà l'incarico di direttore al quotidiano romano *Il Messaggero*. «In una redazione effervescente come l'*Avanti!* io tendevo a prendere un po' da tutti, osservando il modo di lavorare di ciascuno. Fossati era un uomo di grande generosità e intelligenza ed è stato lui probabilmente a lasciarmi un'impronta professionale. Non era un rapporto maestro-allievo, ma un rapporto di

collaborazione in cui il più esperto trasmetteva le sue conoscenze a chi aveva vicino», racconta Papi. Dopo tre anni alla pagina culturale passa alla politica estera. Nella drammatica notte del 4 novembre 1956 (i carri armati sovietici entrano a Budapest) è di turno insieme al suo caposervizio Raffaello Uboldi. «Quando arrivò il lancio dell'Ansa ci guardammo negli occhi: insieme ai dirigenti decidemmo di prendere una posizione diversa dall'*Unità*, consapevoli delle conseguenze che avrebbe avuto questa scelta». Alla fine degli anni Cinquanta passa agli interni fino ad arrivare poco tempo dopo, chiamato da Riccardo Lombardi, all'incarico di vicedirettore a Roma. Nel 1964 la svolta: la situazione politica subisce un brusco mutamento, la formula di governo del cosiddetto centro-sinistra (che vede la coabitazione di Psi e DC) entra in crisi. Papi, che non aveva mai abbandonato gli studi filosofici, si dimette da vicedirettore ed entra nell'ambiente accademico. L'anno dopo ottiene la cattedra di filosofia teoretica all'Università di Pavia, cattedra che manterrà per 35 anni. Si cancella dall'Albo dei giornalisti professionisti, ma non smette di collaborare, da pubblicitista, con riviste culturali cartacee e, in tempi più recenti, online come *Oltrecorrente*, di cui è stato a lungo direttore, «viaBorgogna3» (magazine

della Casa della Cultura di Milano) e *Odissea*. «Ho sempre creduto in questo lavoro, dando il meglio di quello che potevo offrire».

Federico Turrisi



Giovanni Papi (in foto) ha ritirato la medaglia per conto di papà Fulvio.

Maristella Vittoria Picollo, giornalista per caso il diario di bordo di una cronista per passione

Terzo ufficiale sulle navi da crociera, inizia la carriera a *Marie Claire* poi a *Noi Giovani* e *Gioia*. Direttore del mensile *Vital* poi divenuto *Vitality*. Oggi collabora con *Gq* della Condé Nast

Da Genova a Buenos Aires, passando per Barcellona, Tenerife e Rio de Janeiro. Un mese di crociera, a vent'anni, per cinque anni. È così che Maristella Picollo ha perfezionato le lingue, girato il mondo e attraversato l'Oceano. Con il grado di terzo ufficiale e il compito di realizzare il giornale di bordo per i passeggeri. «Quando è stato assassinato Kennedy, noi l'abbiamo saputo il giorno dopo dal "marconista", il radiotelegrafista: eravamo in mezzo all'Atlantico, tra le Azzorre e il porto di Rio». Una volta sbarcata sulla terraferma,



è stata la tenacia di un'amica a farla entrare in una redazione. «Non ho scelto io, mi sono trovata a fare la giornalista. Lei collaborava con *Marie Claire*, un giorno senza dirmi nulla mi ha fatto entrare nell'ufficio di Enrico Gramigna, il direttore, e mi ha presentato», ricorda Picollo. Comincia con una rubrica, poi la prima sostituzione nel

settore della moda. «Non ne sapevo nulla, i primi tempi piangevo sempre: ogni volta dovevo rifare le didascalie», dice ora sorridendo. Passa poi a *Salute e bellezza*, prima della chiusura di *Marie Claire* e il passaggio a *Noi Giovani*: «Un ambiente molto diverso, era un settimanale musicale e in tutta la redazione c'era sempre musica ad alto volume». Quindi l'approdo a *Gioia*, editore Rusconi, sotto la direzione di Silvana Giacobini. «Era molto esigente, ma difendeva sempre il nostro lavoro: era come una leonessa con i cuccioli». Nel 1984 è proprio Giacobini a proporle di diventare direttore responsabile di un nuovo mensile: *Vitality*, che Picollo dirigerà per 16 anni, fino al 2001. «È vero, erano altri tempi. Se si era intraprendenti il lavoro si trovava. Nonostante tutte le difficoltà di oggi, questo rimane un mestiere affascinante. Ho avuto la possibilità di intervistare il chirurgo delle star, Ivo Pitanguy e l'oncologo Umberto Veronesi: lavorando conosci il mondo, incontri persone speciali e ti arricchisci». Un mestiere che ti rimane attaccato addosso, che non ha orari, ma che forse oggi ha perso un po' del suo fascino. «Mi ricordo che quando chiedevo ai grafici di farci stare una lettera in più, se non entrava nel titolo o nel pezzo, mi rispondevano in milanese "Tusa, è 'l piumb, è minga elastic"». Se è vero che, all'inizio, Picollo si è "trovata" a fare la giornalista, è anche vero che presto è diventata una passione. «Tra le cose più difficili, dover preparare le pagine per la morte di Edilio Rusconi. Mi è costato tanto perché volevo farlo più bello possibile. Gli ho veramente voluto bene». Ora che è nonna, prova a trasmettere la sua passione alle tre nipotine.

Massimo Ferraro



Rosanna Prezioso, ha fatto tendenza con le sue interviste “garibaldine”

La gavetta a *Eva* (divenuta *Eva Express*) della Rusconi, prima alla rubrica delle lettere, poi a musica e spettacoli, nel 1975 a *Cosmopolitan* e nel 1980 a *Vogue Italia* infine freelance e consulente editoriale “a inventare l’immaginario del costume italiano”

È diventata giornalista grazie a un incidente di sci. «Avevo poco più di 20 anni. Ero andata a sciare a Santa Caterina di Valfurva», racconta Rosanna Prezioso. «Scendendo mi sono stirata i legamenti del ginocchio. Una ragazza, Erica Donaver, che poi divenne mia amica, mi accompagnò dal medico. Chiacchierando mi disse che il gruppo Rusconi stava assumendo nuovi giornalisti. E così è iniziato tutto». Inizia ad *Eva*, primo settimanale femminile italiano d’opinione. All’inizio la gavetta: rimaneggia e titola le lettere dei lettori che scrivevano all’esperto di turno. «Lì imparai molto del mestiere. Andreina Vanni mi addolcì la pillola dicendo che anche lei aveva “passato” le rubriche appena arrivata, e in pochi anni era arrivata al ruolo di direttore». Dopo pochi mesi arriva la promozione, prima all’attualità e poi

al settore musica e spettacoli, dove inizia a recensire dischi. Erano gli anni ‘60 e si affacciavano sulla scena musicale italiana tanti cantanti emergenti. «Un giorno arrivò nel mio ufficio un ragazzo a portarmi il suo primo disco e mi disse di ascoltarlo perché un giorno sarebbe diventato famoso. Mi colpì la sua determinazione e per questo lo ascoltai. Era Lucio Battisti e quel 45 giri “Per una Lira” fece

la storia della musica italiana». *Eva* poi diventa *Eva Express* e Rosanna intervista i cantanti più importanti dell’epoca: Mina, Caterina Caselli, Massimo Ranieri, Patty Pravo e Rita Pavone. Al direttore piace lo stile delle sue interviste. «Invece di abbellire le dichiarazioni dei cantanti con frasi che non avevano mai pronunciato, riportavo quello che realmente dicevano, inclusi gli “ehm”, le risate, le indecisioni. All’epoca non lo faceva nessuno». Non a tutti piacevano le interviste garibaldine di *Eva Express*. «Dopo un concerto Gianni Morandi quasi mi diede uno sganassone quando gli chiesi un’intervista per *Eva Express*. Aveva paura che indagassi troppo sulla sua vita privata. Per fortuna Celentano lo fermò e disse: “Non vedi che è una ragazzina come noi, sta cercando di fare il suo lavoro”». Dopo *Eva Express* Rosanna decide di cambiare aria. Approda a *Cosmopolitan* nel 1975 a *Vogue Italia* nel 1980, come caporedattore del settore Bellezza. Anche lì solo per un lustro. «Sono fatta così. Dopo cinque anni in un posto sento il bisogno di cambiare, di ricominciare. D’altronde questo è un mestiere che ti offre un sacco di chance». Dopo *Vogue*, l’apice per chi si occupa di settimanali femminili, Rosanna decide di mettersi in proprio. Diventa consulente editoriale per molte case di bellezza e da freelance progetta per anni l’immaginario del costume italiano.

Andrea Fioravanti



Maria Vittoria Carloni Puccio, ha intervistato Gianni Versace alla vigilia del suo omicidio

Ha iniziato a *Rakam* e a *Qui Giovani*, dal '75 a *Casa Vogue*, dall'81 caporedattore al mensile *Cento Cose* della Mondadori, infine a *Panorama*

Non troverete mai un articolo firmato "Maria Vittoria Puccio". Eppure ne ha scritti tanti, tantissimi; ha intervistato personaggi celebri ed è sua l'ultima intervista che Gianni Versace ha rilasciato, il giorno prima dell'assassinio. "All'epoca si usava il cognome del marito, la mia carriera da giornalista porta il nome di Maria Vittoria Carloni".

Nasce a La Spezia e si laurea a Firenze con una tesi di sociologia della comunicazione. Ma l'attività giornalistica comincia a Milano, quando riceve una chiamata da una sua amica: alla rivista *Rakam*, mensile di ricamo, moda e lavori femminili. "È lì che è iniziato tutto, quasi per caso", racconta, "ho imparato il mestiere, ho fatto la gavetta vera per sei anni". Desk e tipografia: "Ricordo che la sera finivo il lavoro in redazione e andavo dal tipografo a Cinisello per controllare la composizione a caldo delle pagine". La formazione di quegli anni avviene sotto i consigli di Anna Tuveri e dell'editore Edilio Rusconi: "Grazie a loro ho ripulito la scrittura dal gergo accademico. Un giorno l'editore mi telefonò e mi disse 'la parola bestiario per una didascalia di ricamo è presuntuosa per il suo pubblico, non trova?'. Non lo dimenticherò mai". Nel 1973 diventa redattrice al settimanale di musica e cultura giovanile *Qui Giovani*: "Ho lavorato lì per un anno, ma è stata un'esperienza positiva che mi ha permesso di seguire da



vicino i primi concerti di Battiato e Bennato". L'anno seguente Puccio comincia a svolgere attività di sindacato: "Belle le discussioni tra amici, come quelle con Walter Tobagi. Con lui ci sono stati alcuni disaccordi, ma soprattutto molti brindisi". Nel 1975 è a *Casa Vogue*, nel 1981 diventa caporedattore del mensile *100 Cose* della Mondadori: "E qui ho sentito di avere una grande responsabilità, il confezionamento del giornale e la crescita dei giovani collaboratori dipendevano da me".

"Ma lo stimolo della scrittura l'ho ritrovato a *Panorama*". Dal 1984 fino alla pensione, arrivata quattordici anni più tardi, ha seguito per il settimanale il mondo della moda. "Forse la cosa più bella di questo lavoro è stata la possibilità di incontrare tante persone". Le soddisfazioni più grandi arrivano proprio con *Panorama*: "Ricordo con piacere negli anni '90 un articolo di copertina con Naomi Campbell, nel '95 una lunga intervista a Giorgio Armani e l'intervista telefonica con Gianni Versace, nel '96, alla vigilia del suo omicidio". Dal 1998 in poi Puccio si gode la famiglia e collabora saltuariamente con *La Stampa* e il *Corriere della Sera*. Ai giovani che vogliono diventare giornalisti consiglia di "non sedersi mai".

Felice Florio



Domenica (Dominga) Ranedda de Ranedo con un articolo salvò 2000 bambini del Biafra

Ha lavorato a *Oggi* e a *Eva Express*, ha fondato e diretto *Rendez Vous*, il periodico del Casinò di Campione e collaborato con *Annabella*. Ha conosciuto Picasso e John Kennedy prima che diventasse presidente

All'anagrafe è Domenica Ranedda, ma la si conosce come Dominga Bruna Ranedda de Ranedo, perché così firma i suoi collage. Giornalismo e arte, due passioni coltivate fin da giovanissima. Due modi di conoscere e di donare, «perché solo così puoi essere utile e far capire al mondo quel che ancora c'è di sano», racconta. La vena artistica l'ha portata a incontrare Picasso. «Ero a Parigi con altri critici d'arte e osai chiedergli il significato di una sua opera», prosegue Ranedda. «Il maestro reagì dandomi dell'imbecille, poi volle vedere i miei lavori e li apprezzò molto. "Continua così, *pequeña*", mi disse». Ha gli occhi vispi, i capelli bianchi tagliati corti e indossa un dolcevita di color arancione acceso. Il suo salotto è un trionfo di opere d'arte, ritagli di giornale e fotografie scattate in compagnia di personaggi celebri: ci sono giornalisti – Indro Montanelli, Mario Cervi – e figure di spicco della scena politica milanese, come Gabriele Albertini e Aldo Aniasi. Non mancano volti noti dello spettacolo – Sophia Loren e Walter Chiari, tra gli altri – e quello di Giovanni Paolo II. Domenica si è avvicinata al giornalismo a 17 anni, affascinata dall'idea di poter viaggiare, e per molto tempo è stata l'unica donna a lavorare in Sala stampa nazionale a Milano. Inviata in tutto il mondo, è stata sposata per qualche anno a un

uomo madrilenno, «poi sono tornata al mio primo amore: il viaggio», scherza. Nel 1969, mentre era in Africa per seguire la guerra nigeriana, un suo articolo su *Oggi* ha permesso di salvare duemila bambini del Biafra. Per *Eva Express* ha intervistato attori e attrici come Marcello Mastroianni, Alain Delon e Brigitte Bardot. Ha fondato e diretto *Rendez-vous*, il periodico del Casinò di Campione d'Italia. «Il gioco t'insegna che a volte puoi vincere e a volte no, ma le esperienze le devi vivere», commenta a proposito di quel periodo. Si definisce «ordinata, puntuale e ironica» e rivela che proprio grazie a una risposta spiritosa al momento giusto è riuscita a incontrare John Kennedy prima che diventasse presidente degli Stati Uniti, da inviata al Festival di Cannes. Le collaborazioni con *Annabella* le sono valse numerosi riconoscimenti. Il segreto per vivere bene? «Fai quello che ti senti, lavora con professionalità e non perdere tempo con chi lascia la parete bianca», conclude. Chi ha lasciato un segno sul muro della sua esistenza lei lo custodisce nei collage. E ne *La voce del silenzio*, una raccolta a cui si dedica da quarant'anni.

Giulia Riva



Domenica Ranedda con la nipote e due amici

Paola Ricas, tra fornelli e “prove del cuoco” una testimonial della *Cucina Italiana*

Il padre è stato uno degli inventori di Carosello. Ha lavorato per *Oggi*, *Europeo*, *Annabella*, *Novella*, *Bella*, *La buona tavola*. Ha diretto *La Cucina italiana*, scritto “Il grande dizionario” omonimo e collaborato alla trasmissione tv di Antonella Clerici

La prima collaborazione, da giovanissima, con *Terra e vita*, una rivista di agricoltura dove a Paola Ricas era affidata una pagina dedicata alla moda, alla posta del cuore («non arrivava mai, dovevo inventarmela») e a una ricetta. Poi diversi femminili. Fino a quando Alberto Rizzoli non acquistò *Cucina italiana* dalle sorelle Gosetti – che avevano fatto risorgere la testata nel 1952 – e chiese a lei di dirigerla: «Non avevo mai diretto un giornale e venivo da un altro campo». Non solo, Ricas non aveva molta confidenza con i fornelli: «Mia madre preferiva che studiassi e viaggiassi. Solo dopo le nozze e la nascita dei figli ho cominciato ad avvicinarmi al mondo del fare». Dalla cucina del giornale alla cucina nel giornale. *Cucina italiana* è sempre stata infatti l'unica rivista ad avere una cucina in redazione, importante quanto la redazione stessa e ogni giorno attiva ed efficiente, per sperimentare e testare i piatti che sarebbero finiti nel numero successivo, anzi tre numeri dopo: «Si lavorava con tre mesi d'anticipo. Avendo sempre un occhio alla stagionalità degli ingredienti non era facile», racconta. «Cominciavamo a pensare il numero di Natale i primi di settembre. La prima volta mandai a comprare un cappone e un tacchino per le

ricette. L'incaricata tornò a mani vuote: non si trovavano. Poi capimmo come fare: alcune cose le congelavamo, con altre preparavamo le ricette un anno in anticipo». Oltre alla stagionalità una particolare attenzione alla salute, con una rubrica specializzata seguita da un'équipe formata da una dietologa, una nutrizionista, un medico e un cuoco, il giovanissimo Davide Oldani. «Era una parte complicata del giornale, facevamo riunioni di ore per poche ricette, ma facevamo vera divulgazione». Una rubrica era dedicata anche alla cucina dei surgelati: «C'era una certa diffidenza. Ma perché rifiutare la tecnologia quando ci può aiutare?». In 25 anni di direzione Paola Ricas ha visto cambiare i costumi e con essi la cucina. «L'esattezza e la chiarezza, non bisogna lasciare nulla di indefinito. Se si scrive di temperare il cioccolato bisogna spiegare cosa significa, altrimenti quel dolce non verrà mai». I 25 anni alla guida della rivista sono stati raccolti nel *Grande dizionario enciclopedico della Cucina italiana* pubblicato con il *Corriere della Sera*. Con il ruolo di giudice alla Prova del Cuoco Paola Ricas si è poi fatta conoscere al grande pubblico: «La gente mi ferma per strada per l'autografo, mi imbarazza molto ma mi ha fatto capire la potenza del mezzo televisivo».

Nicola Baroni



Alfredo Rossi, il divertimento del gossip e l'adrenalina dei nuovi giornali

Ha lavorato per *Max*, *Noi* (poi diventato *Chi*), *Donna Moderna* e *Novella 2000*, sceneggiatore di fumetti per *L'Intrepido* e *Il Monello* dove si è occupato anche di musica e sport, collaborando con grandi direttori come Gigi Vesigna e Paolo Pietroni per il quale, oggi, interpreta ruoli di attore



«L'esperienza più adrenalinica? Partecipare alla creazione di un nuovo giornale. All'inizio ci sono grandi stanze vuote, poi si inizia a mettere insieme la squadra e si fa vedere il progetto a tipografi e correttori di bozze: dalla loro faccia si capisce subito se è qualcosa che può piacere oppure no». Alfredo Rossi, classe '46, di nuovi giornali ne sa qualcosa: *Max*, *Noi* (poi diventato *Chi*), *Donna Moderna* e lo *Donna* sono nati (anche) dalla sua mente e dalla sua penna. Con il fondamentale contributo di «grandissimi direttori», da Gigi Vesigna a Paolo Pietroni. «Con loro non ti potevi mai fermare - racconta Rossi - soprattutto se avevi la buona abitudine di buttare lì un'idea che ti sembrava bella: loro la mangiavano, la digerivano e la risputavano fuori cambiata magari di una virgola, ma trasformata in qualcosa che funzionava davvero». Direttori con cui i rapporti, in altra veste, continuano tuttora: oggi Pietroni scrive per il teatro e Rossi interpreta da amatore le sue pièce. Il primo ingresso in redazione, però, non arriva con le riviste. Dopo una sostituzione estiva come correttore di bozze alla casa editrice Universo, esordisce scrivendo per i più giovani. A *L'Intrepido* e *Il Monello* si occupa di musica e sport ed è autore delle sceneggiature dei fumetti, esercizio particolarmente utile per imparare a essere sintetici e a esprimere i concetti con le poche parole

concesse dai *baloon*, senza "sbrodolare". «La cosa più difficile da scrivere per i giovani è capire quando una cosa ha "rotto" - racconta Rossi - Spesso i ragazzi non sanno nemmeno loro perché qualcosa di cui erano innamorati fino al giorno prima improvvisamente non interessa più. Dovevamo stare molto attenti alle lettere dei lettori che ricevevamo in redazione». I ricordi più nostalgici, però, rimangono quelli legati a *Max*, magazine del gruppo Rcs rivolto al pubblico maschile. «Mi piaceva molto, e mi piace ancora oggi, la fotografia, e quando seppi che c'era in cantiere un giornale che avrebbe dato molta importanza alle immagini, mi candidai - continua Rossi - Andò bene e rimasi». Non per molto tempo, in realtà: se c'è una cosa che il giornalista rivendica, è l'indipendenza da direttori ed editori, l'instancabile fuga dalla noia del lavoro ripetitivo. «Da piccolo volevo fare il prete, poi ho capito che non avrei mai potuto: la messa è sempre uguale, se escludiamo giusto quella cantata a Natale e Pasqua. Mi sarei annoiato a morte», scherza. L'ultimo lavoro è a *Novella 2000*, sotto la direzione di Bice Biagi, «quando ancora il gossip era fatto da virgolettati e cercava di dare notizie il più possibile credibili e vere». Il sogno nel cassetto? «Recuperare *Lux*, rivista bellissima ma mai uscita. Se Pietroni mi chiamasse a farla oggi, ci andrei di corsa».

Manuela Gatti

Ettore Trezzi, l'avvocato tennista amico di Panatta e di Fred Bongusto

Ha esercitato la professione forense dal 1970 al 1987, ha collaborato con il quotidiano *Il Giornale di Pavia* e al mensile *La Nuova Tribuna* diretta dall'onorevole Antonio Balsini. Ha collaborato con il mensile *Il Tennis Italiano* ed è stato direttore del settimanale *L'Agenzia lombarda e Lombardia Tennis*

Avvocato per professione e giornalista per passione, Ettore Trezzi si avvicina al mondo della carta stampata nel 1966, quando inizia a collaborare con *il Giornale di Pavia*. L'anno successivo passa alla *Nuova Tribuna*, allora diretta dal deputato liberale Antonio Baslini, padre, insieme al socialista Loris Fortuna, della legge sul divorzio. Nel 1969 arriva alla guida de *L'agenzia lombarda*, settimanale di economia e politica, che dirigerà fino alla sua chiusura nel 1980. Nel frattempo, grazie all'assidua frequentazione dei campi da tennis, sia in veste di tifoso che di giocatore, inizia a scrivere per il mensile *Il Tennis Italiano*. Dal 1977 al 1985, invece, dirige il mensile *Lombardia Tennis*. Quando la Coppa Davis arriva per la prima volta a Milano nel 1998, va ad Assago per seguire la finale Italia-Svezia. Come cronista ha occasione di intervistare tutti i più importanti giocatori di allora, da Adriano Panatta a Nicola Pietrangeli. «Con Panatta mi è capitato spesso di discutere di questioni di politica federale. Ricordo ancora quando tentò di scalare il vertice

della Federtennis, ma non ci riuscì», ricorda. Tra gli incontri più interessanti quello con Roger Federer nel 2001, quando il tennista svizzero vince il suo primo torneo, proprio a Milano. «Era un ragazzo molto timido e riservato», dice Trezzi. Tra un'intervista e l'altra l'avvocato ha sempre trovato il tempo per qualche partita, potendo vantare tra i suoi compagni di gioco anche il cantante Fred Bongusto.

La passione per il tennis lo porta anche a essere eletto presidente del Comitato regionale lombardo della Federazione Italiana Tennis. Un incarico che ricopre dal 1974 al 2004. In questo trentennio ha modo di imparare a conoscere le dinamiche e i rapporti di potere che regolano la politica tennistica. Un sistema che poi racconterà in *Oltre la rete del tennis*, il suo primo libro. Il secondo, pubblicato nel 2017, si intitola *C'era una volta l'Inter* ed è un viaggio a ritroso nella storia del calcio e dell'Italia, a partire dal 1 novembre 1953. Giorno del derby della Madunina, in cui i nerazzurri vinsero 3-0 sui rossoneri. «Fu la mia prima volta a San Siro, mi portò mio zio», ricorda Trezzi. Da lì il racconto prosegue ripercorrendo le evoluzioni della squadra e la sua internazionalizzazione. Cambiamenti che l'autore osserva e descrive con una certa nostalgia: «L'inter dei miei ricordi non esiste più. Oggi, come diceva Bruno Lauzi, arrivano i cinesi, arrivano nuotando, dice Ruggero Orlando... non se ne vanno più»



Valentina Iorio



Marco Volpati, con l'amico Walter Tobagi ha fondato Stampa Democratica

Praticante a l'*Avanti!*, dal 1970 alla Rai di Milano, dal 1988 alla Rai di Genova, dal 1991 a Mediaset, caporedattore a Studio Aperto e al Tg4. Ex segretario dell'Alg e vice segretario Fnsi, incarichi all'Inpgi e al Fondo, più volte consigliere nazionale dell'Ordine, di cui ha presieduto la Commissione giuridica

È il primo cronista ad arrivare a Piazza Fontana il 12 dicembre 1969, pochi minuti dopo l'attentato. Redige, insieme ad alcuni colleghi, la Carta di Roma sui migranti. Presiede, per più anni, la Commissione giuridica dell'Ordine. Segue come inviato il terremoto del Friuli e l'alluvione della Valtellina. Annuncia in televisione la morte dell'amico Walter Tobagi. Ma Marco Volpati, classe 1945, non sognava di fare il giornalista, voleva diventare insegnante. La prima collaborazione arriva quand'è ancora uno studente alla facoltà di lettere. *L'Avanti* cerca un corrispondente a Genova e lui, che abita nel capoluogo ligure e si occupa di politica universitaria, sembra la scelta giusta. Volpati si trasferisce a Milano qualche mese più tardi, per iniziare il praticantato. «Era la fine degli anni '60. Io mi occupavo di cronaca bianca e sindacale ma il giornale mandò me quando arrivò l'agenzia di un'esplosione a piazza Fontana. Ero il più giovane». Venticinquenne, inizia a lavorare per la Rai dove ricopre vari incarichi sia in radio che in TV. Il 28 maggio 1990, tocca a lui condurre e dare la notizia della morte di Tobagi. «Ho conosciuto Walter a fine anni '60,

quando a Milano ci si sparava tutti i giorni. Insieme abbiamo fondato Stampa Democratica, collaborato con l'Associazione Lombarda Giornalisti. I nostri figli andavano nella stessa scuola. Quando l'hanno ucciso, ho avuto paura, tutti avevamo paura, ma ho continuato a lavorare. L'ho fatto con più convinzione». Nel 1991 si dimette da caposervizio e passa a Mediaset «per curiosità». Diventa caporedattore centrale prima a Studioaperto, poi al TG4 diretto da Emilio Fede col quale ha un «rapporto problematico, fatto di affetto e stima ma anche contrasti». Qualche anno più tardi contribuisce al lancio di *Class News*, primo canale generalista sul digitale terrestre. Insegna ai suoi colleghi più giovani e specializzati nell'informazione finanziaria, come scegliere le notizie, come scriverle e come comunicarle al pubblico. Poi fa lo stesso con gli studenti dell'Università statale di Milano, iscritti al suo corso di teorie e tecniche della comunicazione radio televisiva. Abbandona l'esperienza di docente nel 2017, ma non quella di giornalista. È tuttora ospite di programmi radio e tv come commentatore politico, scrive saggi sull'informazione audiovisiva in Italia e collabora per *Affari Italiani*. Proprio per dare visibilità al giornale, ogni tanto, posta il suo articolo su Twitter e Facebook ma i social network non gli piacciono. «Riconosco che sono utili come fonte d'informazione ma molti li utilizzano per dare sfogo al proprio ego. Io non ne sento il bisogno». Tra i suoi progetti futuri: un TG realizzato dall'inizio alla fine dai detenuti del carcere di Opera.



Giulia Giacobini

Giorgia Gessner Zeni, da Genova ai Caraibi ha scritto la storia del giornalismo nautico

Direttore di *Forza 7*, ha scritto su *Vela e Motore*, *Barche*, *Yacht Capital*, *Quattrosoldi*, *il Corriere della Sera* e *il Secolo XIX*. Ha curato il volume “156 porti d’Italia” dell’enciclopedia *Il Mare* per la De Agostini. Ha descritto i suoi viaggi in un libro

Che sia Zeni o Gessner non c’è persona nel mondo della navigazione che non conosca il suo nome. Giorgia Zeni, classe 1932, romana trapiantata a Milano, ha scritto la storia del giornalismo nautico. Sia che si firmasse col cognome del padre (Zeni), sia che lo facesse con quello del primo marito (Gessner).

Un’enciclopedia portuale, decine di libri, centinaia di articoli prodotti in 50 anni di carriera. E un grande amore: quello per il mare, a cui ha dedicato la vita. Dalle coste del Mediterraneo alle isole del Sud Est asiatico, dai litorali italiani agli atolli caraibici. Giorgia Zeni ha visitato il mondo intero, inseguendo la scia delle navi. Giornalista per testate nazionali come *il Corriere della Sera*, *il Secolo XIX* e *Quattrosoldi*, ha scritto di imbarcazioni, tecniche di navigazione, porti e viaggi, divulgando la scienza nautica al grande pubblico. È stata tra le penne più illustri delle riviste del settore, firmando repor-



tage per *Vela e Motore*, *Forza 7* (di cui è stata anche direttrice), *Barche* e da ultimo *Yacht Capital*. Una produzione sterminata che le è valso il rispetto degli addetti ai lavori di tutto il mondo. «Non c’era cantiere navale che non mi invitasse a recensire un nuovo scalo», ricorda ancora con affetto. Ma l’opera di cui è più orgogliosa è senza dubbio l’enciclopedia *Il Mare*, edita da De Agostini, per cui ha scritto per intero il volume 11, intitolato “156 porti d’Italia”.

Un dizionario preciso e approfondito di tutti gli scali portuali del nostro Paese. In età matura ha scritto un romanzo autobiografico, *Nascondi il tuo cuore*: la storia dei suoi viaggi, della sua carriera e del fortissimo legame con il secondo marito, lo scrittore Vittorio di Sambuy. Per tre generazioni ha svolto il mestiere che amava con impegno, dedizione e anche buone soddisfazioni economiche che le hanno consentito di far studiare i tre figli. Ha continuato a scrivere, ci tiene a dire, solo fino a

quando non è stata colpita da afasia che ha compromesso la sua capacità di esprimersi. «Un buon giornalista deve avere tre caratteristiche», consiglia: «Puntualità, attaccamento al lavoro e... essere un grande lettore».

Mattia Guastafierro



LA CASAGIT **4** SI FA IN...

UNA COPERTURA SANITARIA INTEGRATIVA CONCRETA
PER PREVENZIONE, DIAGNOSI E CURA

**SEI UN GIORNALISTA
E NON SEI ISCRITTO?**



**SCOPRI I NUOVI PROFILI
E RICHIEDI LA CARD SALUTE
SU WWW.CASAGIT.IT**

SI AVVIA ALLA CONCLUSIONE IL SETTIMO BIENNIO

I ragazzi del Master alla prova del lavoro

I trenta studenti che hanno portato a termine le lezioni, ora stanno effettuando gli stage nelle varie testate giornalistiche e a ottobre sosterranno l'esame di Stato, a Roma, per diventare professionisti. Il praticantato si è arricchito, quest'anno, con il webdoc ed è cresciuto il peso delle ore di studio con i corsi giuridici e deontologici

I Master in giornalismo "Walter Tobagi" si avvia verso la conclusione del settimo biennio. Nei tre mesi da aprile a giugno i trenta allievi sono stati impegnati nel secondo stage e in ottobre faranno l'esame per diventare giornalisti professionisti. Nel secondo anno il praticantato è stato arricchito dai webdoc, che si aggiungono al sito web *LaSestina*, al Tg, al Gr e al quindicinale cartaceo *MM*. Il webdoc, attorno al quale gli studenti lavorano a coppie per oltre due mesi, è un po' la summa della pratica fatta in quanto riunisce in un unico prodotto la scrittura, la fotografia, l'infografica e i video. I lavori del biennio precedente sono stati pubblicati su siti web di primaria importanza nazionale. Dal punto di vista accademico è cresciuto il peso dei corsi giuridici e di deontologia professionale, grazie all'apporto di nuovi docenti, mentre sui temi politici, economici e internazionali viene confermata la validità del modello di lezione

a doppia voce con un professore dell'Università Statale (o, in alcuni casi, dell'Università Bocconi e della Cattolica) affiancato da un giornalista esperto della materia in esame. La novità di quest'anno sono quattro conferenze pubbliche al termine di ogni ciclo di lezioni con alcuni dei protagonisti della vita nazionale: Massimo Cacciari, Ferruccio de Bortoli, Gherardo Colombo e Vittorio Emanuele Parsi. Ogni iniziativa moderata da due allievi/e del Master. Molto successo hanno avuto, in termini di adesioni (volontarie), le notti elettorali organizzate dalla Scuola in occasione delle elezioni americane, del referendum costituzionale, delle elezioni francesi e di quelle italiane del 4 marzo. Il lavoro fatto in queste occasioni è pubblicato sul sito *LaSestina*, dove si possono rintracciare anche i servizi realizzati da cinque studenti nella settimana del Festival di Sanremo 2018, nonché una serie di Speciali su vari argomenti: dai Beni comuni al linguaggio di genere, dai

Molto seguite le conferenze con Ferruccio de Bortoli, Massimo Cacciari, Gherardo Colombo e Vittorio Emanuele Parsi



Associazione Walter Tobagi: nuovi vertici, rinnovato impegno

I primi sei mesi del nuovo consiglio della Associazione Walter Tobagi e del nuovo comitato di indirizzo sono stati proficui. E ciò è motivo di orgoglio perché la AWT, per il nome che porta e per la storia che ha alle spalle (avendo ereditato le spoglie della vecchia scuola di giornalismo), deve essere “istituzione” di formazione, protagonista trasparente e attiva.

Questo giudizio si fonda su risultati concreti raggiunti in poco tempo e che è bene condividere:

- 1) abbiamo rinnovato la convenzione con l'Università Statale mettendo alle spalle alcune criticità
- 2) abbiamo concluso con Edison un accordo per un finanziamento di 7.000 euro a favore dei giovani della scuola
- 3) abbiamo concluso un accordo con Vodafone per un finanziamento di 10.000 euro sempre a favore dei giovani della scuola
- 4) abbiamo avviato trattative con altre aziende per finanziamenti analoghi che hanno l'obiettivo di impedire che i costi del biennio (14.000 euro) impediscano l'accesso di ragazzi meritevoli ma non in grado di affrontare una spesa obiettivamente alta
- 5) abbiamo ottenuto una borsa di studio di 14 mila euro dal consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, un passaggio estremamente significativo che dimostra l'impegno reale dello stesso Ordine lombardo nei confronti della migliore scuola di giornalismo in Italia e dei giovani che intendono abbracciare la professione
- 6) abbiamo cominciato a organizzare corsi di aggiornamento con l'intento di andare incontro alle esigenze dei colleghi. I due eventi deontologici sulle fake news e sulle intercettazioni telefoniche, svolti in Statale, hanno ricevuto risposte molto positive. E su questa strada proseguiamo
- 7) abbiamo coinvolto colleghi e colleghi nell'attività di progettazione
- 8) abbiamo avviato la newsletter mensile

Ci possiamo dire soddisfatti. Ma non ci fermiamo, molto resta in cantiere e non siamo pigri poltronisti. Le idee non mancano e le realizzeremo.

Fabio Cavalera

Presidente Associazione Walter Tobagi per la formazione al giornalismo



degli studenti. Il Master aderisce e partecipa alle attività dell'Ejta (European Journalism Training Association), l'associazione europea delle

webdoc di cui si diceva a un reportage sui Bitcoin. Studenti della Scuola hanno partecipato e vinto edizioni del Premio Martinotti, del Premio Stracca e del Premio Bonfanti. Infine due aspetti, non secondari, l'internazionalizzazione e la continuità nella formazione

scuole di giornalismo, che è in procinto di pubblicare una ricerca sul futuro del giornalismo in Europa realizzata attraverso un sondaggio tra docenti e tutor di tutti i paesi. C'è poi da ricordare che l'elenco degli stage proposti agli studenti prevede anche l'opzione di media con sedi a New York, Bruxelles e Madrid. Sulla formazione va segnalato l'inserimento di tutor junior, scelti tra gli studenti di corsi precedenti, che affiancano i tutor più senior. Iniziativa nel segno della continuità e della valorizzazione di risorse “interne” alla Scuola, positiva anche per l'integrazione generazionale.

Claudio Lindner

Vice direttore del Master





DAL 1952 OFFRIAMO AI MILANESI LA MIGLIORE PROFESSIONALITÀ E COMPETENZA

- >> La più ampia gamma di offerta di lenti oftalmiche, di tutti i marchi più importanti
- >> Centrazione computerizzata e personalizzata per lenti progressive e lenti da computer
- >> Laboratorio interno, per un migliore e più rapido servizio di consegna
- >> Occhiali da sole tecnici per tutti i tipi di sport. Filtri neutri e graduati adatti a qualsiasi condizione di luce

Contattologi altamente qualificati per:

- >> PROVA E APPLICAZIONE GRATUITA di lenti a contatto di vario tipo: morbide multifocali, lenti a ricambio frequente anche per astigmatici, lenti gas-permeabili per cheratocono
- >> ASSISTENZA a portatori di lenti a contatto, con PIANI DI FORNITURE PROGRAMMATE
- >> Lenti a contatto a ricambio frequente, anche per astigmatici

CONDIZIONI DI SCONTO ANNO 2017

- >> ESAME DELLA VISTA: Eseguito da ottici optometristi qualificati.....**gratuito**
- >> LENTI OFTALMICHE: Essilor, Hoya, Zeiss, Rodenstock, Seiko.....**30%**
- >> OCCHIALI: Le collezioni moda più esclusive e i marchi di ricerca più innovativi.....**30%**
- >> OCCHIALI DA SOLE E SPORTIVI: il meglio per la montagna, il mare e la piscina..**20%**
- >> LENTI A CONTATTO: Progressive, gaspermeabili, morbide annuali, a ricambio frequente, cosmetiche.....**dal 20% al 30%**
- >> BINOCOLI: Zeiss, Leica, Swarovski, Nikon, Ziel (CAI), Steiner.....**10%**
- >> COMPUTER DA POLSO: Suunto.....**10%**
- >> TELESCOPI: Celestron, Ziel.....**10%**
- >> BUSSOLE, STAZIONI BAROMETRICHE.....**10%**
- >> GoPro, Sony Action Cam e accessori.....**5%**

I VOLTI E I NOMI DEI RAGAZZI DEL MASTER

I Tobagi's boys del settimo biennio



In piedi da sinistra: Elena Zunino, Valentina Danesi, Valentina Iorio, Giulia Dalla Giovanna, Gioele Anni, Giovanna Pavesi, Francesco Bertolino, Daniele Polidoro, Giulia Giacobini, Giovanni Marrucci, Andrea Boeris, Marco Procopio, Lorenzo Nicolao, Nicola Baroni, Manuela Gatti, Ambra Orenco, Giulia Virzi, Jacopo Bernardini, Francesco Caligaris, Simone Disegni, Sara Del Dot, Marta Facchini, Valerio Berra, Giacomo Detomaso. Seduti da sinistra: Giulia Riva, Federico Turrisi, Massimo Ferraro, Felice Florio, Mattia Guastafierro, Andrea Fioravanti. Nella pagina a fianco: Venanzio Postiglione (direttore delle testate giornalistiche del Master), Claudio Lindner (vice direttore della Scuola) e Nicola Pasini (direttore)



Le biografie, gli interessi, le passioni, le competenze e le specializzazioni, gli stage all'estero, le aspettative e i primi lavori degli studenti che stanno frequentando la Scuola di giornalismo dell'Università Statale di Milano e dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia e che, per questo numero di *New Tabloid*, hanno intervistato i colleghi che hanno ricevuto la medaglia alla carriera per i 50 anni d'iscrizione all'Albo



PROVE TECNICHE DI GIORNALISMO ALLA "WALTER TOBAGI"

I ragazzi si raccontano

Le biografie, gli interessi, le passioni, le competenze e le specializzazioni, gli stage all'estero, le aspettative e i primi lavori degli studenti del settimo biennio della Scuola di giornalismo dell'Università Statale di Milano e dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia



Gioele ANNI Da piccolo sognava di fare il calciatore per andare ai Mondiali, ora sogna di fare il giornalista. Per andare ai Mondiali. Lodigiano, ha vissuto a Roma (laurea in Editoria e scrittura alla Sapienza). Si è formato sui banchi, ma anche nei campetti di periferia e nell'associazionismo studentesco.



Nicola BARONI Laurea in Lettere moderne alla Statale di Milano, Erasmus in Estonia. Ha collaborato con il Saggiatore. "Forse nel regno dei cieli tutte le contraddizioni della realtà si concilieranno, ma nel frattempo cerco di analizzarle, diffidando di chi ragiona col cuore che è troppo vicino allo stomaco".



Jacopo BERNARDINI Classe 1991, una laurea in Filosofia a Bologna, un Erasmus a Parigi e un tirocinio ad Amsterdam. Ama viaggiare, andare al cinema e giocare a calcio. Approdato a Milano per frequentare la scuola "W. Tobagi" con il sogno di diventare giornalista: "Carta stampata, radio, tv, online, poco importa".



Valerio BERRA Ha sempre vissuto a Parabiago, città di calzaturifici, musicisti punk e diplomatici sudamericani. Dopo il liceo classico citofona alla redazione di *Settegiorni*, settimanale di cronaca locale e inizia a collaborare raccontando Consigli comunali e sagre di paese. Laureato in Lettere, appassionato di Data journalism.



Francesco BERTOLINO Milanese, laureato in Giurisprudenza con una tesi sul risarcimento delle vittime dei crimini commessi dai nazisti durante l'occupazione. Appassionato di esteri, storia e divulgazione scientifica. Alla Tobagi per fare della curiosità una professione. Su Twitter @franzbertolino.



Andrea BOERIS Genovese, laurea in Lettere con una tesi sulla fondazione e le prime pubblicazioni del quotidiano *Il Giorno*, e laurea Magistrale in Informazione ed Editoria con uno studio sui telegiornali italiani. Ha collaborato con *Il Corriere Mercantile-Gazzetta del Lunedì*, occupandosi di cronaca e di sport, e con Telenord.





Francesco CALIGARIS Classe 1994 di Paderno Dugnano (Mi). Diplomato al liceo scientifico Volta e laureato in Linguaggi dei Media all'Università Cattolica di Milano. Un Erasmus a Southampton (UK), pubblicista da novembre 2015. Folgorato sulla via del giornalismo da "Sostiene Pereira".



Giulia DALLA GIOVANNA Nata in un piccolo di comune della provincia di Piacenza. Laureata in Letterature Europee e Americane a Pavia. Parla inglese e tedesco. "Se non fossi entrata alla Tobagi, sarei forse in giro per l'Europa, ma molto meno felice". Ama il teatro, il cinema e cucina un sacco di dolci.



Valentina DANESI Bresciana dal 1990, australiana e milanese dal 2016. Laureata in Lingue Straniere Letteratura e Comunicazione. Fervente sostenitrice dei diritti degli animali. Accanita lettrice di libri gialli e in lingua originale. "La mia passione per il giornalismo è iniziata molto prima di quella per le bambole".



Sara DEL DOT Nata a Trento nel 1991, da sempre innamorata di musica e di letteratura europea. Laureata in Lettere moderne e successivamente in Scienze della Comunicazione pubblica e sociale a Bologna con una tesi sul rapporto tra mass media e propaganda terroristica.



Giacomo DETOMASO Pugliese con la passione per l'America: orecchiette e donuts il suo pranzo ideale, meglio se davanti a una partita di calcio (o basket). Ha frequentato la London School of Journalism nell'estate del 2014, si è laureato in Giurisprudenza nel febbraio 2016. Collabora con *l'Ultimo Uomo*.



Simone DISEGNI Torinese di nascita, cosmopolita per vocazione. Laureato in Studi Internazionali a Torino (un anno a Sciences Po di Parigi). Ha contribuito al lancio del Festival "Biennale Democrazia" a Torino, a ThinkYoung a Bruxelles e al progetto collettivo "ScrittosuVetro". Perché le avventure non finiscono mai.



Marta FACCHINI Nata a Tivoli, cresciuta a Roma, Erasmus a Parigi. Laurea in Filosofia, specializzazione in Studi teorico-critici e una tesi sul pensiero politico di Jean-Paul Sartre. Ha lavorato in un centro studi, collabora con alcune testate e con una radio. Questioni di genere, migrazioni e America Latina i suoi interessi.



Massimo FERRARO Romano, ha vissuto a Bologna, si è trasferito a Milano. "Non so ancora quale sarà il quarto numero estratto né su quale ruota, ma nel frattempo studio al Master in Giornalismo W. Tobagi". Sua madre ritiene sia giunto il momento che si trovi un lavoro e lui ha pensato bene di aprirsi un blog.



Andrea FIORAVANTI Nato a Rimini, perugino d'adozione. Laurea triennale in Scienze Politiche, Master alla London School of Journalism, è stato caporedattore di Europhonica (<http://europhonica.eu/it/>), programma sull'Unione Europea in onda su tutte le radio universitarie italiane. Ha aperto un blog: I love EU.



Felice FLORIO E' stato in Cina, Messico, Oman, Perù, Irlanda e sulla costa di Aveiro. Erasmus in Spagna e 110 e lode in Lettere, all'Università degli Studi di Bari. A 13 anni, per gioco, ha pubblicato una silloge poetica. A 18, per passione, un romanzo. A 22, per lavoro, un saggio sulla letteratura araba di guerra.



Manuela GATTI Nata a Rho. Liceo classico e triennale in Lettere alla Statale di Milano. "Ho scelto di fare la giornalista perché mi piace illudermi di poter capire come funziona il mondo, scavando ogni cosa in profondità finché non ho esaurito le domande". Un paio di esperienze di cronaca locale alle spalle.



Giulia GIACOBINI Nata nel 1992 in un paese nei colli jesini che più piccolo non si può e da allora ha sempre cercato la grandezza. Colpa forse dei geni, per metà romani. Dopo il liceo s'iscrive a mediazione linguistica interculturale e da allora non ha mai trascorso più di sei mesi nello stesso posto. "Gli Esteri mi chiamano".



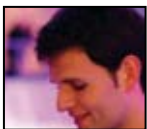
Mattia GUASTAFIERRO Milanese di nascita, meridionale di origini. Laureato in Lettere Moderne con una tesi su E.L.Masters e Fabrizio De André. Web designer improvvisato, è stato anche coautore della biografia del cestista Pier Luigi Marzorati. Dopo un anno in esilio a Dublino è approdato alla Tobagi di Milano.



Valentina IORIO Nata a San Donà di Piave (Ve) nel 1991. Maturità classica e laurea in Lettere classiche e storia antica a Padova, dove ha vissuto per cinque anni. Dopo la magistrale, una breve esperienza di insegnamento, dalla quale ha imparato a mettersi sempre in discussione.



Giovanni MARRUCCI Senese con venature sicule. Nel tempo libero tira rigori decisivi, la prima volta in cui si è alzato all'alba è stato per vedere Argentina-Nigeria 1-0 ai Mondiali in Corea e Giappone. Ha vissuto in Inghilterra e Brasile, senza mai dimenticare di mettere in valigia il tricolore e la 23 di Marco Materazzi.



Lorenzo NICOLAO Nato a Terni nel 1992. Laurea in Scienze politiche alla LUISS Guido Carli di Roma, Erasmus a Barcellona. Una passione per i social network, la lettura e lo sport. Sognatore infaticabile, se la storia e la politica lo interessano, allo stesso modo adora viaggiare e conoscere nuove persone.





Ambra ORENGO Milanese, ha studiato lingue e relazioni internazionali, ha vissuto a Malta, Ginevra e (nella sua adorata) San Francisco. Appassionata di esteri e diritti umani, in particolare diritti delle donne. “I libri sono il mio rifugio, la scuola di giornalismo la mia nuova sfida”.



Giovanna PAVESI Nata a Parma, laureata in Lettere e in Giornalismo e cultura editoriale. Il primo articolo a 20 anni, sull’*Unità* di Concita De Gregorio. Ha collaborato, da Parma, a *La Repubblica*. Scrive per Letteradonna, sexTelling e collabora con TvTalk, su Raitre. Ha raccontato il Brasile in alcuni reportage.



Daniele POLIDORO Laureato in Mediazione Linguistica. Calciatore in erba sui campi di terra e fango della periferia teatina. “Poi ho capito che ero più utile con una penna in mano che con un pallone tra i piedi”. Ha collaborato con calciomercato.com. Tra le sue esperienze anche musica, spettacoli e cronaca.



Marco PROCOPIO Calabrese, maturità classica a Lamezia Terme. Spinto da un inspiegabile interesse per l’etica antica, s’è trasferito, prima nella città di Guccini, Bologna, poi ha continuato gli studi alla Statale di Milano, laureandosi in Storia della Filosofia Antica. Grande lettore, appassionato di politica, cultura e viaggi.



Giulia RIVA Nata a Monza, maturità classica, sei mesi in Belgio, laurea in Scienze Filosofiche con una tesi su “Autonomia e vulnerabilità: riflessioni di etica pubblica a partire dall’esperienza di pazienti con sclerosi multipla”. Riordina le idee in piscina o a teatro (a volte in platea, a volte sul palco).



Federico TURRISI Milanese, laurea in Lettere moderne all’Università degli Studi di Milano. Appassionato di musica, progressive rock e libri. Vorrebbe occuparsi di ambiente e di altre sfide globali. Alla Tobagi per coronare un sogno, e magari in futuro, anche per lasciare un piccolo segno nel giornalismo.



Giulia VIRZI' Nata nel 1991 a Sesto San Giovanni. Ha fatto il liceo classico a Monza e si è laureata in Lettere moderne prima e in Editoria poi alla Statale di Milano. Lettrice, osservatrice, ascoltatrice: “Dispotica a volte, ma sempre pronta a imparare”.



Elena ZUNINO Nata a Sanremo, ha studiato Scienze politiche a Pisa e Storia contemporanea a Bologna. “Mi sono innamorata della Spagna a Valencia e ho imparato a ri-innamorarmi dell’Italia a Londra (maledetta nostalgia)”. I suoi interessi sono la politica, diritti civili, movimenti e fenomeni sociali, cultura e musica.



Sopra il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Alessandro Galimberti (a destra), il notaio Filippo Laurini (al centro) e il vice presidente Francesco Caroprese (a sinistra). Sotto la facciata di ingresso dell'Istituto dei ciechi di Milano che ha ospitato l'assemblea degli iscritti dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia per l'approvazione del Bilancio consuntivo 2017 e preventivo 2018.

